TORINO
... Num. 74
Tele

LA STAMPA

GIOVEDI'
27 Marzo 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità commerciale combinata in testa alle singole rubriche - Nel resto del giornale (tot. 41-229): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea compresa. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-659 - 55-951. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: nei giorni feriali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1366.

L'azione diplomatica dell'Asse domina la situazione internazionale

DOPO L'ADESIONE JUGOSLAVA

Il blocco del Continente europeo si consolida contro l'Inghilterra

La costernazione che affligge i circoli responsabili di Londra per l'imprevista — almeno da essi — adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito si riverbera con tinte fosche sulla stampa di lingua inglese — per tacere della radio — che ha il duro compito d'inventare ogni giorno nuove menzogne da sostituire a quelle ormai fuori corso del giorno avanti.

Se si pensa che radio e giornali di Londra hanno pervicacemente illuso il proprio pubblico garantendogli, fino a poche ore dalla riunione del Belvedere a Vienna, che la Jugoslavia s'era irrigidita nel rifiuto di «vendersi» all'Asse, che Belgrado era fermamente decisa a respingere il «baratto», e simili corbellerie di puro stile democratico, c'era da chiedersi come i mercanti di chincaglierie stampate al soldo di Duff Cooper se la sarebbero cavata per giustificare agli occhi del loro popolo quello che non avrebbe potuto essere giudicato altro che un «voltafaccia».

Bisogna dire che se la sono cavata come poteva prevedersi, e cioè come soltanto i bugiardi credono di potersela cavare: spaleggiando, cioè, altre bugie e mettendo in circolazione altri falsi, i quali non hanno ormai altra funzione se non quella di impigliare nel loro stesso inganno i propalatori di frottole stampate e radiodiffuse. Tanto è vero che un giornale inglese, a conclusione di una viperina intemerata contro il Governo di Belgrado, che ha scelto la sola strada capace di assicurare la pace al Paese pur entro ai limiti geografici e politici del continente in fiamme, se ne è uscito con questa mortificante constatazione: il caso toccato alla Grecia non ha insegnato nulla alla Jugoslavia. Ahimè! E' proprio, invece, il caso toccato alla Grecia che deve aver insegnato molte cose alla Jugoslavia, e sovratutto a diffidare delle facili promesse, dei sibillini impegni, delle micidiali garanzie del governo inglese, il grande mancatore di parola.

Comunque l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito documenta l'esistenza e la consistenza di uno stato d'animo antibritannico diffuso ormai in tutti i popoli ed in tutti i Governi di Europa. E testimonia concretamente che il vecchio continente, per virtù della lineare politica perseguita dall'Asse, va ritrovando la sua intima unità di propositi e sembra decisamente avviato a riconquistare la solidarietà continentale.

La realtà politica europea, invece, quale ormai emerge nettamente dall'atto firmato al Belvedere di Vienna, in aggiunta a quelli analoghi che lo hanno preceduto, mentre sottolinea la progressiva cacciata degli inglesi dalle posizioni acquisite nel continente, accentua la graduale cristallizzazione dei vari particolarismi razionali attorno all'Asse Roma-Berlino, che già nell'antiveggente parola del Duce (Milano, 10 novembre 1936) fu presentato come una verticale attorno alla quale potevano collaborare «tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace».

Non è certo colpa dell'intesa italo-germanica, consacrata in appositi verbali debitamente firmati ed integralmente resi pubblici il giorno stesso della loro stipulazione, se le cosiddette grandi democrazie occidentali hanno premeditatamente condotto una politica di accerchiamento e quindi di guerra contro l'Asse; non è certo merito di Roma e di Berlino se, ad onta della criminosa azione di corruttela e di intrigo svolta da Londra con la complicità terroristica dell'Intelligence Service, tutto il Sud-Est europeo si è successivamente associato al Patto Tripartito che, legando in mutua assistenza Italia, Germania e Giappone contro le spire dell'imperialismo plutocratico, ha costituito e costituisce un punto fermo al quale tutti i popoli d'Europa e d'Asia debbono fare riferimento se intendono uscire di minorità ed acquistare, con la loro piena indipendenza politica, il loro benessere sociale e la loro tranquillità produttiva.

Ogni giorno di più si avverte che la cricca schiavista di Londra perde terreno e prestigio. Dopo la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria è stata la volta della Jugoslavia. Il fronte antibritannico in Europa ed in Asia si allarga e si approfondisce fallitando, col crollo della egemonia britannica, l'avvento dell'ordine nuovo patrocinato da Mussolini e da Hitler per il benessere sociale dell'Europa tutta e per la pacifica convivenza dei popoli che saranno alfine resi alle loro feconde fatiche ed ai loro lucrosi commerci.

Dq.

Zvetkovic e Markovic a colloquio col Reggente

Belgrado, 26 marzo.

Il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, reduci da Vienna, sono arrivati questa mattina a Belgrado accolti da tutti i ministri e dai rappresentanti dell'Italia, della Germania, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria e della Slovacchia; poco dopo l'arrivo hanno fatto rapporto al Principe reggente Paolo che li ha trattenuti in lunga udienza.

I giornali sono naturalmente pieni dell'avvenimento viennese e delle sue risonanze europee e mondiali e celebrano l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito come il punto culminante non soltanto della politica ma anche della storia jugoslava.

E' certo — dice il *Vreme* — che la nuova Europa si innalzerà più forte e luminosa dalle rovine della vecchia e il nostro paese ha deciso appunto di unirsi alle Potenze che ricostruiscono questa Europa.

«Alla Jugoslavia spetta, per la sua forza e per la sua posizione, un notevole posto che essa preciserà nettamente ha conquistato ieri con la sua adesione al Patto tripartito. L'avvenire del paese è dunque assicurato. Nel corso dei prossimi decenni la Jugoslavia potrà dedicarsi interamente alla costruzione pacifica della sua vita sociale e culturale. Le nostre giovani generazioni non moriranno inutilmente per interessi estranei».

La Politika scrive fra l'altro che l'adesione al Tripartito corona degnamente l'amicizia jugoslava con l'Italia e la Germania. «I nostri rapporti con l'Italia — nota — sono stati, è vero, sistematicamente tesi con il Patto di Belgrado; anche con la Germania le nostre relazioni sono state buone. Noi siamo stati sempre indirizzati gli uni verso gli altri, e così oggi, dopo che gli uomini di Stato dei tre paesi hanno proceduto in un'atmosfera di sincera cordialità e di reciproco rispetto ad una firma solenne e ad uno scambio di documenti storici, noi jugoslavi vediamo in questo evento la vera via del rafforzamento e del progresso della nostra patria».

Gli altri giornali, esaltando l'avvenimento, ricalcano le stesse linee, la convergenza cioè degli interessi jugoslavi con gli interessi italiani e germanici, e l'urgenza dell'unione e della solidarietà europee contro elementi stranieri e avversi; e tutti i giornali poi, come per dare una solenne e decisiva smentita alle profezie anglo-americane, secondo le quali il paese si avrebbe reagito violentemente contro la decisione del Governo, pubblicano notizie dalle città e dai paesi dove è rilevato il compiacimento delle popolazioni per l'adesione della Jugoslavia al Tripartito.

A Zagabria, scrive la *Politika*, soltanto si sapesse che la Jugoslavia avrebbe aderito al Patto tripartito, la notizia è stata accolta con vivissima emozione poichè tutto quel ceppo ritiene che la decisione del Governo corrisponde pienamente al bene del paese; da Lubiana i giornali scrivono che la popolazione slovena è particolarmente soddisfatta e così da Banjaluka, da Serajevo, da Nisc, da Skcoplje, da Novisad. Si è contattato, nota la *Politika*, che gli intrighi e le false notizie straniere non hanno fatto nessuna impressione sulla pubblica opinione e che il popolo jugoslavo ha accolto l'avento con un senso di soddisfazione e di sollievo.

Alfio Russo

Londra e Washington hanno lavorato sino all'ultimo

Washington, 26 marzo.

Telegrafano da Londra che in firma della Jugoslavia ha creato un [illegible] *di disagio nella popolazione inglese non soltanto gli sforzi dei giornali di minimizzare la importanza dell'avvenimento.*

Il disagio è tanto più forte in quanto vari giornali avevano annunciato la possibilità che la Jugoslavia si schierasse addirittura dalla parte dell'Inghilterra contro l'Asse.

Il Sottosegretario di Stato Sumner Welles ha annunciato in un colloquio coi rappresentanti della stampa che gli Stati Uniti in queste ultime settimane hanno preso delle dirette iniziative diplomatiche per impedire alla Jugoslavia di aderire al Patto tripartito.

L'inviato americano a Belgrado, Lane, ha lavorato tenacemente per quattro settimane, come riferisce la Associated Press per chiarire a Belgrado il punto di vista del Governo di Washington. Lane ha perseverato nei suoi sforzi fino a domenica, e cioè sino a quando venne reso noto il deliberato del Governo jugoslavo.

Il presidente dei ministri Churchill, ha detto oggi avanti alla Camera dei Comuni dei chiarimenti sulla nota che l'invito inglese in Jugoslavia ebbe a consegnare alcuni giorni fa a Belgrado.

Churchill ha dichiarato fra l'altro, che quando si ebbe sentore che l'adesione del Governo jugoslavo al Patto Tripartito fosse imminente, l'incaricato di Gran Bretagna diramò una nota al Governo jugoslavo con la quale comunicava che il Governo britannico sarebbe stato spiacevolmente toccato quando avesse appreso che la Jugoslavia avesse dato la intenzione di firmare un accordo col quale non solamente essa sarebbe abbandonata la propria politica di neutralità ma avrebbe anzi acconsentito ad entrare apertamente nel sistema dei nemici della Gran Bretagna. La nota aggiungeva che qualora un siffatto accordo fosse stato concluso, il Governo britannico si sarebbe visto indotto a osservare che, alla luce dei più recenti avvenimenti, il popolo jugoslavo sarebbe stato attirato quasi con sicurezza in un sistema nemico.

Un uomo di parola

«Gli Stati Uniti alleati alle democrazie europee? Macchè!»

New York, 10 settembre.

Il Presidente Roosevelt ha tenuto a smentire i giornalisti che ha ricevuto a Hydepark, l'impressione diffusa che gli Stati Uniti sarebbero, in qualche modo, alleati alle democrazie europee, per fermare Hitler e combattere contro la Germania in caso di guerra.

Egli ha deplorato le errate interpretazioni di recenti dichiarazioni del Segretario di Stato Hull e dell'ambasciatore a Parigi Bullitt, raccomandando ai giornali di trattare più seriamente i rapporti con l'estero. Richiesto se vi fosse almeno una alleanza morale, Roosevelt ha insistito sull'inesistenza di legami di qualsiasi genere e ha dichiarato che ogni contrario interpretazione dei suoi discorsi e dei discorsi di Hull è, al cento per cento, errata. Ha aggiunto che l'ambasciatore Bullitt ha smentito le dichiarazioni in favore della Francia attribuitegli dai giornali.

(Da *La Stampa* dell'undici settembre 1938).

Matsuoka è arrivato a Berlino

Il nostro inviato in viaggio con l'Ospite dalla frontiera sovietica Dichiarazioni a "La Stampa": "Qualunque cosa possa accadere, il Giappone manterrà i suoi impegni di alleanza con l'Asse"

Berlino, 26 marzo.

Matsuoka ha passato la frontiera russo-germanica a Malkinia poco dopo la mezzanotte. Un enorme faro piazzato sotto la ciminiera di una locomotiva, inalzante a mo' di lancia il simbolo della Russia sovietica, ha dato il primo annuncio dell'arrivo tagliando le tenebre con un fascio di luce incandescente. Subito la banda militare, raccolta sul piccolo piazzale fra la stazione ed un ristorantino di legno, ha intonato il saltellante ritmo di una marcia militare mentre venivano avvivate le fiamme degli ardori vollaici dei fari. Nevicava, ed il vento freddo aggravava i fiocchi di neve in vortici e in trombe disordinate. Le bandiere e i festoni giapponesi e germanici vibravano sonori quando il treno statale sovietico messo a disposizione del Ministro dell'Impero del Sol Levante si è fermato.

Scenario indimenticabile

Dalla penultima vettura color mogano chiaro ed agganciata ad un bagagliaio azzurro, il [illegible] Ministro degli Esteri giapponese è sceso rapidamente dirigendosi incontro all'Ambasciatore Stahmer, uno degli artefici maggiori del Patto Tripartito, in quanto durante i preliminari del futuro accordo che doveva unire in saldi vincoli politici l'Estremo Oriente alle giovani e potenti Nazioni dell'Asse, mantenne, con eccellente tatto diplomatico e con ottimo risultato, le relazioni tra Berlino e Tokio. L'Ambasciatore Stahmer ha porto al gradito ed illustre ospite il benvenuto ed il saluto del Führer e del Governo germanico. Poi il Ministro Kordt, il comandante delle S.S. Stenger ed il col. Palsky, hanno successivamente reso omaggio al Ministro degli Esteri della Potenza alleata in nome del Ministro von Ribbentrop, del Partito Nazionalsocialista e delle Forze armate. Nel frattempo erano scese dal treno le personalità giapponesi del seguito, fra le quali il nativo Principe Saionji, nipote dell'ultimo Genro, il col. Nagai ed il capitano di corvetta Fuji, questi due ultimi in uniforme.

Immediatamente, sotto la neve che cadeva più fitta che mai e che creava un bellissimo giuoco di colori turbinando nei fasci di luce sullo sfondo delle bandiere, il gruppo delle autorità si è diretto verso una casetta di legno nella quale era stata improvvisata una saletta da ricevimento con le pareti azzurre, il tappeto rosso, le poltrone verdi e le tendine bianche. Tutti questi colori, malgrado la apparenza, formavano un grazioso ed allegro insieme perfettamente intonato alla curiosa atmosfera che si era creata. Così, semplicemente, diremmo militarmente, la Germania Nazionalsocialista ha accolto il Rappresentante della sua grande Potenza alleata, la nuova Europa è andata incontro all'Estremo Oriente che è venuto fin qui per realizzare un sogno di giustizia e di pace. Nessun discorso, solo una cordialissima stretta di mano in un scenario indimenticabile. Alla suggestione creata dai colori, dalle luci, dai suoni, non era estraneo il ricordo della sfolgorante vittoria che ha portato fino alle frontiere sovietiche la bandiera del Reich.

Fuori, in un apposito vagone ferroviario e in un autocarro, i giornalisti italiani, giapponesi e germanici, invitati in occasione dell'incontro, si accapigliavano (amichevolmente?) per inviare i primi dispacci. I tedeschi, per evidenti ragioni tecniche, furono i primi ad essere accontentati e poi il treno speciale iniziò la sua lunga corsa verso la Capitale germanica.

Durante la notte venne attraversato il Governatorato generale di Polonia. Al mattino, alle 10, il Ministro Matsuoka ha ricevuto nella saletta del suo vagone i rappresentanti della stampa dell'Asse. Quando [illegible] giunti alla sua presenza, il Ministro giapponese, vestito della uniforme della «unità giapponese» — una specie di saharriana color cachi con le tasche verticali arricciate orizzontali — stava tranquillamente fumando la pipa. Ebbimo immediatamente l'impressione di una cordialità gioviale e piena di simpatia. Matsuoka viene dal popolo, è nativo delle isole più meridionali del Giappone, è estraneo alla classe dei Samurai ed ha sempre visto di buon occhio i giornalisti. Ci sediamo in circolo al suo tavolo ed egli dice le sue impressioni sul viaggio attraverso la Russia.

I colloqui di Mosca

Egli ha visto il Paese per la prima volta venti anni or sono e poi ancora otto anni fa. Durante l'attuale viaggio, ha potuto notare un evidente miglioramento dello stato di cose. Le autorità sovietiche hanno fatto tutto il possibile per rendergli gradevole il lungo viaggio. Ha mangiato moltissimo — il volto del nostro interlocutore schiatilla di vivace arguzia — e bene. (Il segretario signor Makanishi ci racconterà poi il suo parere su un certo aquilotto cavinale). A Mosca, dove si è fermato circa trentasei ore, egli ha avuto due colloqui. Il primo, in ordine di tempo, con il Ministro Molotof durato circa un'ora e mezza, ed il secondo con Stalin nello stesso ufficio del Ministero degli Affari Esteri.

«Abbiamo conversato circa un'ora — ha dichiarato Matsuoka — ma i reali minuti buoni hanno dovuto essere sacrificati agli interpreti».

Il signor Matsuoka non dice nulla di più sui suoi colloqui moscoviti, ma dal suo volto interpretiamo che egli è soddisfatto del loro andamento.

Interrogato se, durante il viaggio di ritorno, egli sosterà nuovamente a Mosca, l'Eccellenza Matsuoka ha risposto che tale nuova fermata non è contemplata dal suo programma ma che ciò non toglie che possa verificarsi.

La seconda domanda che gli viene sottoposta, riguarda gli scopi del suo viaggio in Europa.

«Rafforzare il Patto Tripartito? Nuovi protocolli? Nuovi accordi? No! — dichiara testualmente —. *Il Patto Tripartito è la più forte arma politica e militare che sul tavolo della pace non convengano aggiunte o protocolli addizionali. Io mi reco a Berlino e a Roma per conoscere i Capi delle Potenze che lottano la nostra medesima battaglia e i cui popoli si trovano nella nostra medesima necessità di assicurare il proprio avvenire. Conoscerli personalmente, perchè una stretta di mano ed una parola scambiati personalmente valgono più di cento parole».*

Egli aggiunge che ha [illegible] vivissimo desiderio di conoscere personalmente il Führer e von Ribbentrop con i quali parlò parecchio volte per telefono ma «senza mai poterli guardare negli occhi».

Il nostro illustre interlocutore parla tranquillamente, come uno che esprima idee semplici. Poi, sorridendo e abbandonandosi sullo schienale della poltrona aggiunge: «Ho letto che i giornali americani, nello stesso momento nel quale io mi assentavo dal Giappone, hanno voluto prestare una particolare attenzione alla mia partenza. Perchè? Anche il Giappone persegue una politica di pace, ma se gli Stati Uniti dovessero intendere altrimenti, anche il Giappone [illegible] potrebbe fare diverso. *Il Giappone è una grande Potenza armata e pronta a difendere i propri obiettivi politici».*

Durante la notte venne attraversato il Governatorato generale di Polonia. Al mattino, alle 10, il Ministro Matsuoka ha ricevuto nella saletta del suo vagone i rappresentanti della stampa dell'Asse. Quando [illegible] giunti alla sua presenza, il Ministro giapponese, vestito della uniforme della «unità giapponese» — una specie di saharriana color cachi con le tasche verticali arricciate orizzontali — stava tranquillamente fumando la pipa. Ebbimo immediatamente l'impressione di una cordialità gioviale e piena di simpatia. Matsuoka viene dal popolo, è nativo delle isole più meridionali del Giappone, è estraneo alla classe dei Samurai ed ha sempre visto di buon occhio i giornalisti. Ci sediamo in circolo al suo tavolo ed egli dice le sue impressioni sul viaggio attraverso la Russia.

Il «ritorno» a Roma

A questo punto della conversazione il treno giunge nella stazione di Posen, redenta e riannessa al Reich nel settembre 1939. Matsuoka si interrompe, si alza, si affaccia al finestrino. Una brillantissima manifestazione è stata improvvisata dalla gioventù locale assiepata alla balaustra divisoria, appollaiata sul tetto dell'edificio e alle finestre. Improvvisamente egli si fa largo, scende dal treno, attraversa agilmente i binari e, tutto solo, dopo aver seminato gli accompagnatori, passa in rivista la folla piuttosto salutando con il braccio levato. Egli percorre tutta la banchina sempre salutando. Il simpatico e inaspettato gesto suscita nuovi clamorosi applausi che il fragore di due bande militari non riescono minimamente a sommergere.

Poi rinale sul treno e continua la sua conversazione.

— Si, le relazioni del Giappone con l'Indocina e con la Tailandia migliorano rapidamente.

— Anche con l'Indocina?

— Anche con l'Indocina!

Ai giornalisti italiani egli dice di essere assai contento di tornare in Italia e di rivedere Roma e Mussolini che ha conosciuto nel gennaio del 1933 quando il Duce gli accordò un colloquio di oltre un'ora. Poi egli ricorda che in quella occasione, alla sede del P.N.F. gli è stato consegnato un distintivo d'onore del Partito. «*Ho il diritto di portarlo proprio come voi* — ci dice — *e posso dirlavare di essere un vecchio fascista. Ma non voglio aggiungere altro* — conclude argutamente — *altrimenti, al mio arrivo in Italia io non avrò più nulla da dire e voi più nulla da scrivere!*».

E conclude il suo dire ricordando come e quando ha conosciuto a Sciangai il conte Ciano.

Ce ne torniamo nel nostro vagone. Il treno speciale attraversa la Germania e ad ogni stazione si rinnovano le manifestazioni di entusiasmo e le agili passeggiate di Matsuoka. E' commovente l'entusiasmo con il quale il popolo germanico accoglie il Rappresentante della grande Potenza alleata. Migliaia e migliaia di bandierine giapponesi e germaniche sono sventolate da migliaia di tedeschi. E' un entusiastico plebiscito che ha trovato una pronta, simpatica risposta nei ripetuti gesti dell'ospite.

La nostra intervista

Alle 16 il ministro Matsuoka ha voluto riceverci in separata sede per concedere una intervista particolare a *La Stampa*. Abbiamo trovato un altro Matsuoka, sempre cordiale e cortese, ma decisamente sprovvisto di ironia. Erano presenti alla nuova intervista il segretario particolare del Ministro e il dott. Schubert, funzionario del Ministero degli Esteri germanico che, conoscendo la lingua giapponese, avrebbe potuto servire perfettamente da interprete per certe sottigliezze di espressione.

Ecco il testo della nostra intervista:

— Quale è la posizione del Giappone dopo il recente discorso di Roosevelt?

— Non ho sentito il discorso del signor Roosevelt perchè mi trovavo già in viaggio quando esso venne pronunciato. Però, a quanto mi dicono gli amici germanici, egli ha definito il Patto Tripartito come «un Patto geniale e diabolico». Certamente è geniale, nel senso che vuole circoscrivere la guerra e creare una nuova era di pace nel mondo; certamente è diabolico perchè se Roosevelt vuole entrare nella guerra, questo Patto farebbe diventare la guerra attuale una guerra mondiale. Ma se Roosevelt non vuole entrare in guerra, allora non bisogna parlare del Patto Tripartito come di un Patto diabolico. Se si, allora è veramente geniale e diabolica. La posizione del Giappone rimane precisata quindi dalle clausole del Patto Tripartito. Qualunque cosa possa accadere, il Giappone manterrà i suoi impegni di alleanza con le Potenze dell'Asse.

— Varcando la frontiera del territorio dell'Asse, desidererà far giungere un vostro messaggio al popolo italiano?

— Un messaggio verrà da me dato a Roma come ha dichiarato anche ai vostri colleghi. Però posso dirvi che i giorni trascorsi in Italia nel 1933 sono per me indimenticabili e che vi ritorno assai volentieri. Il popolo giapponese ha nutrito simpatia per il popolo italiano e mi sarà particolarmente grato recapiti il mio saluto di simpatia. Vi dirò ancora che i soldati del Giappone ammirano la abnegazione ed il coraggio dei soldati italiani che si battono per affermare il diritto alla vita del loro Paese, ideale questo simile a quello di tutti i giapponesi.

— Avete avuto notizia che alcune navi da guerra americane sembra debbano spostarsi nei mari asiatici?

— No. Non mi è giunta nessuna notizia di questo genere.

Il Ministro rimane qualche istante silenzioso, poi sorriden-

Come si combatte a Cheren

La battaglia prosegue accanita - Attacchi e contrattacchi Le nostre artiglierie sparano sul nemico da cinquanta metri

Il comunicato n. 292

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 292:

Sul fronte greco normale attività di artiglieria.

Unità aeree hanno bombardato ripetutamente, sulla [illegible] destra del Devoli, basi logistiche, depositi e accampamenti nemici.

Nell'Africa Settentrionale aerei italiani e germanici hanno bombardato e mitragliato ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici.

Nella notte sul 25 il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Tripoli.

Nostri velivoli da caccia hanno nuovamente mitragliato nell'isola di Creta la base aerea di Iraklion: un velivolo nemico è stato incendiato al suolo.

Aerei nemici hanno attaccato alcune nostre basi dell'Egeo causando qualche ferita.

Nell'Africa Orientale continua violenta la battaglia di Cheren: ingenti le perdite da ambo le parti.

Nel Galla Sidamo è stato nuovamente respinto un tentativo avversario di forzare il passaggio del Dabus.

In combattimenti aerei, nel cielo di Cheren, la nostra caccia ha abbattuto un velivolo del tipo «Hurricane».

Nostre formazioni aeree hanno bombardato una base aerea nemica causando al suolo numerosi velivoli.

Lo slancio degli italiani riconosciuto dal nemico

San Sebastiano, 26 marzo.

Il corrispondente militare dell'Exchange Telegraph scrive: «I combattimenti intorno a Cheren hanno assunto [illegible] tale violenza che si verificano continui corpo a corpo. Le truppe italiane lanciano continui attacchi e contrattacchi contro le alture occupate dalle forze assedianti. I contrattacchi sono lanciati sui fianchi delle linee britanniche e con maggiore violenza contro le scarpate del forte Dologorodoc che domina la strada.

«Gli italiani impiegano in questi attacchi tutte le armi che hanno disponibili, forze aeree provenienti da tutti gli aeroporti dell'Abissinia, mortai e cannoni da montagna che spiovono sui britannici a meno di 50 metri. Tutte le azioni di artiglieria sono appoggiate da vigorosi assalti delle truppe alpine.

«La slancio degli attaccanti italiani è tale che con un assalto hanno ripreso quasi e giungere ad un posto di Comando di brigata imperiale. Il generale comandante la brigata e gli ufficiali del suo Stato Maggiore sono dovuti intervenire con le rivoltelle in pugno nel violentissimo corpo a corpo disputato sul posto. Alla fine gli italiani sono stati respinti sulle loro posizioni di partenza, ma poco dopo un ulteriore attacco italiano di pari violenza si abbatteva sulla posizione».

(Stefani)

L'ammiraglio Günther Lütjens al cui comando le unità germaniche hanno colato a picco ventidue piroscafi britannici.

Matsuoka (il primo da destra) all'arrivo a Berlino passa in rivista la compagnia d'onore insieme all'ambasciatore Oshima e al Maresciallo von Keitel. (Telefoto)

IL "CONTROBLOCCO" PROSEGUE INESORABILE

Un altro convoglio in pieno Atlantico assalito e decimato dai "Condor"

Berlino, 26 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate diramò stanotte il seguente comunicato straordinario:

«L'arma aerea ha inferto nella giornata odierna, con un tempo favorevole all'attacco, un nuovo duro colpo alla navigazione commerciale britannica. Dalle notizie finora giunte si apprende che sono state complessivamente affondate 31,500 tonnellate di naviglio mercantile nemico e 6.000 tonnellate gravemente danneggiate.

«Nell'Oceano Atlantico, a diversa centinaia di chilometri a ovest delle isole Shetland, un aereo tedesco da lunga crociera, ha attaccato un convoglio scortato in modo particolare affondando con bombe una nave mercantile completamente carica, sulle 10 mila tonnellate. Nella stessa zona di mare due altre navi mercantili di 8 mila e 6.500 tonnellate, sono rimaste vittime dell'attacco di un altro aereo da lunga crociera.

«Nella baia del Tamigi, immediatamente sotto le coste inglesi, un aereo da combattimento leggero ha affondato una nave-cisterna di circa 6 mila tonnellate. La nave, dopo un attacco a bassa quota durante il quale sono entrate in azione anche le armi di bordo, è rimasta completamente incendiata, in prossimità della costa sud-orientale britannica una nave mercantile di 8 mila tonnellate è rimasta gravemente danneggiata in seguito a lancio di bombe».

Il comunicato del pomeriggio diceva:

«L'arma aerea ha affondato il 25 marzo, nella zona di mare attorno all'Inghilterra, cinquemila tonnellate di naviglio commerciale nemico e ne ha danneggiato circa quindicimila tonnellate. Sono state colate a picco, in seguito a lancio di bombe, una nave mercantile di duemila tonnellate ad est di Clacton Sea ed un'altra di tremila tonnellate all'entrata del canale di Bristol. Una nave di ottomila tonnellate è stata incendiata davanti a Great Yarmouth, in seguito ad attacco da bassa quota un piroscafo di quattromila tonnellate ha dovuto arrestarsi gravemente danneggiato, a nord di Newquay. A sud delle isole Far-Oer un'altra nave mercantile di circa tremila tonnellate è stata colpita.

Un aereo da combattimento ha bombardato con molto successo impianti di un gazometro di una città industriale nell'Inghilterra meridionale.

Durante combattimenti aerei sulle coste meridionali inglesi il nemico ha perduto un apparecchio da caccia del tipo «Spitfire». Nel mare del Nord un battello vedetta ha abbattuto un aereo silurante nemico che l'aveva attaccato.

Nella scorsa notte il nemico non ha sorvolato il territorio del Reich nè i territori occidentali.

In merito al bollettino odierno delle Forze armate, [illegible] apprende di «D.N.B.» a complemento delle notizie, si constata che è sorprendente come in questi ultimi tempi, nella zona marittima che circonda l'Inghilterra il numero dei piccoli vapori affondati da mille a tremila tonnellate di stazza sia notevolmente aumentato. La ragione di ciò sta nelle misure, già rese note dall'Inghilterra, di spostare cioè, in seguito alle vaste distruzioni avvenute nei grandi porti britannici, le importazioni e gli approvvigionamenti destinati all'Inghilterra sempre più nei porti più piccoli. Questi porti secondari possono essere atti a ricevere soltanto il piccolo naviglio con scarso pescaggio. E sotto questo riguardo vengono ad avere uno speciale significato gli affondamenti accresciuti di piccoli vapori mercantili.

Viene fatto rilevare che, con la perdita della nave pattuglia *Rubens*, che l'Ammiragliato inglese ha recentemente comunicato, le perdite totali della flotta britannica in fatto di navi pattuglia aumentano, come viene stabilito da fonte competente, per il mese di marzo a cinque unità. Fra le stesse unità si trova anche un battello posa-mine. Inoltre altri tre battelli dragamine sono stati centrati dalle bombe e posti così fuori di combattimento.

Due caccia britannici sono stati abbattuti da un ricognitore tedesco sull'Inghilterra.

do aggiunge: «*Del resto, se proprio vogliono venire, vengano*».

L'intervista è finita e ci congediamo dal nostro simpatico e vivace interlocutore. Passando, diamo un'occhiata nella cabina del signor Matsuoka e scorgiamo sulla valigia le etichette di due hotel alberghi di Roma e di Venezia. Etichette di 8 anni or sono.

Matsuoka si è portato con sè il ricordo dell'Italia in tutti i suoi viaggi. Ormai la capitale del Reich è vicina. Sostiamo di fronte al campo di aviazione di Tempelhof e ciò ci ricorda la splendida accoglienza che avieri e paracadutisti germanici, in esercitazione in un altro campo di aviazione tedesco, hanno fatto al treno speciale di Matsuoka, precipitandosi di corsa verso il convoglio.

Alle 8 in punto il treno è giunto alla stazione di Anhalter, tutta pavesata con i colori giapponesi, germanici e italiani.

Il Ministro von Ribbentrop, che non aveva potuto recarsi a Maljinik, perchè trattenuto a Vienna per la firma del Patto di adesione jugoslavo, si è fatto incontro all'ospite salutandolo con calore e simpatia. Matsuoka gli ha presentato ad uno ad uno tutti i membri del suo seguito. Quindi l'Ambasciatore Alfieri, in divisa di Generale delle Camicie Nere, ha porto al Ministro giapponese il primo saluto dell'Italia fascista e alleata. Sono quindi seguite le presentazioni del Ministro Goebbels, dei Marescialli von Keitel e von Brautisch, del Grande Ammiraglio Raeder e di altre altissime personalità germaniche.

Sullo sfondo della banchina ferroviaria, su un tappeto di crisantemi bianchi, spiccava un enorme sole nascente, composto di tulipani rossi. Era la metà di un vessillo giapponese. Era un omaggio verso il Giappone alleato. Ma può anche simboleggiare lo spuntare di una nuova èra, quell'èra di giustizia, per la quale le Potenze dell'Asse si battono e per la quale è stato creato il Patto Tripartito. Fuori, una folla enorme giubilante.

Felice Bellotti

Un messaggio di Matsuoka al popolo tedesco

Le calorose accoglienze dei berlinesi all'Ospite d'Estremo Oriente

Berlino, 26 marzo.

Alla stazione di Anhalt, Matsuoka è stato ricevuto e cordialmente salutato dal Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop. Erano inoltre convenuti il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco Feldmaresciallo generale Keitel, i Ministri del Reich Frick, Goebbels e Lammer, l'Ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, il dottor Funck, il dott. Todt, il dirigente ministeriale dottor Ley, il Reichsführer delle S.S. dottor Himmler ed altre personalità politiche tedesche. Von Ribbentrop ha dato un cordialissimo benvenuto all'illustre ospite, che ha presentato al collega tedesco le personalità del suo seguito, tra cui il Direttore della linea Europa-Asia orientale, il Direttore delle ferrovie Sud Manciuriane ed il corrispondente dell'Agenzia *Domei*. Il Ministro degli Esteri tedesco ha presentato a sua volta le personalità convenute alla stazione; tra cui i rappresentanti delle Potenze alleate e quelle che hanno aderito al patto Tripartito.

Una grande moltitudine, mentre l'autocolonna che dalla stazione di Anhalt si dirigeva al castello Bellevue accompagnato il Ministro Matsuoka, si è riversata nella Wilhelmplatz acclamando ripetutamente al Führer. Dopo breve tempo il Führer si è affacciato al balcone della Cancelleria e ha salutato la folla che gremiva la piazza applaudendo con incontenibile entusiasmo.

Matsuoka, ha pubblicato un messaggio diretto al popolo germanico, nel quale egli dichiara che i cuori di tutti i giapponesi battono per la Nazione tedesca nella gigantesca lotta che essa ha attualmente ingaggiata. Il popolo giapponese prega che la forza e il coraggio possano assicurare la prode nazione germanica ad un rapido trionfo della sua causa.

Il Ministro giapponese sarà lunedì a Roma

Roma, 26 marzo.

Il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka, giungerà nell'Urbe nella mattinata di lunedì 31 corrente e si tratterrà nella capitale fino al giorno 3 aprile. Il Ministro degli Esteri giapponese giungerà alla stazione Ostiense, dove sarà ricevuto dal Ministro degli Esteri, da membri del Governo e dalle alte gerarchie del Partito. Alla Stazione Ostiense fervono i preparativi di addobbo con bandiere giapponesi, tedesche e italiane, e anche lungo il viale Hitler e nel piazzale prospiciente la stazione sono state disposte antenne e pennoni con drappi delle Nazioni del Patto Tripartito.

Non è stato ancora stabilito l'itinerario del corteo, ma si può ritenere per certo che l'ospite illustre attraverserà le vie del centro della città e percorrerà probabilmente l'itinerario compiuto al suo arrivo nell'Urbe dal Führer, per ricevere il fervido saluto della cittadinanza romana, alla nazione amica.

Nella stessa giornata il Ministro degli Esteri si recherà ad apporre la sua firma nel registro d'onore al Quirinale, e quindi a deporre corone sulle tombe dei Caduti al Pantheon, al Milite Ignoto e sull'ara dei Caduti fascisti.

Nulla di preciso è stato ancora fissato circa lo svolgimento delle cerimonie in onore del Ministro degli Esteri giapponese.

L'Ambasciatore d'Italia a Tokio a colloquio col vice-Ministro degli Esteri

Tokio, 26 marzo.

Il R. Ambasciatore d'Italia a Tokio è stato ricevuto oggi dal vice-ministro degli Esteri col quale ha avuto un colloquio di mezz'ora. Nel colloquio è stata discussa la situazione internazionale con particolare riguardo ai rapporti italo-nipponici. *(Radiotelefunk).*

L'Europa intera sente il contrasto tra i suoi interessi e quelli dell'Inghilterra

Una nota della "Stefani,, - All'adesione della Jugoslavia al Tripartito ne seguiranno altre - Cento Divisioni su cui Londra contava sono svanite - L'ultima prospettiva britannica

Roma, 26 marzo.

L'Agenzia Stefani comunica:

I commenti della stampa mondiale sull'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito possono essere così sintetizzati:

1) *E' una nuova battaglia perduta per l'Inghilterra, in Europa.*

2) *E' ormai evidente che l'Europa intera sente il contrasto storico esistente fra i suoi interessi spirituali e materiali e quelli dell'Inghilterra, e che esiste una coscienza collettiva europea antibritannica, la quale sarà la forza motrice della nuova storia del continente.*

3) **Altre adesioni al Patto Tripartito seguiranno col tempo. Ormai questa è l'atmosfera imperante.**

4) *Il fatto che l'adesione della Jugoslavia si registri dopo la presa di posizione degli Stati Uniti, e dopo il discorso di Roosevelt, indica chiaramente che il bluff delle democrazie non attacca più.*

A parte ciò, l'Europa non riconosce al Nord America nessuna veste per immischiarsi negli affari europei. La pax americana, segnata da Roosevelt, riflette la errata concezione dei nord-americani che l'Europa sia in decadenza e che tocchi agli Stati Uniti di farsi avanti per assumere la direzione della civiltà. L'Europa, viceversa, ha la profonda convinzione di essere ancora il fulcro della civiltà e che gli Stati Uniti hanno molto da lavorare prima di essere maturi per un compito così alto.

5) *Il profondo senso storico dei popoli europei li spinge a diventare solidali fra loro ed è questa la grande forza che spinge avanti la diplomazia dell'Asse.*

6) *I popoli europei si rendono conto che i loro destini dipendono dalla possibilità per l'Europa di avere un nuovo spazio vitale e di organizzarselo.*

7) *Il sinistro calcolo inglese di trovare nei Balcani le cento divisioni che mancano all'Inghilterra è completamente fallito.*

8) *La Jugoslavia ha constatato che il blocco proclamato dall'Inghilterra, senza nessuna considerazione per i diritti e gli interessi degli altri popoli, condannerà alla miseria e all'affamamento il Popolo jugoslavo. La Jugoslavia ha trovato la maniera naturale di proteggersi contro questa minaccia inglese nei traffici economici con la Germania e l'Italia. Il buon senso jugoslavo ha, quindi, capito che fra Jugoslavia Germania e Italia esistono interessi concordanti di carattere perpetuo, e che essi possono costituire la piattaforma di una perenne amichevole solidarietà, mentre la politica dell'Inghilterra verso tutti i popoli è unicamente dettata dall'interesse dell'Inghilterra concepito egoisticamente e interpretato con crudeltà.*

9) *Con la sua adesione al Patto Tripartito, Belgrado si pone accanto a Berlino, a Roma, a Budapest, a Bucarest, a Sofia e alla Slovacchia tra le forze della nuova Europa, sopra un piano paneuropeo e anti-britannico. La Jugoslavia, con i suoi 16 milioni di abitanti in crescenza demografica, ha diritto a una funzione importante nella nuova Europa.*

10) *La lotta per la trasformazione della politica jugoslava è durata quattro mesi, e ha raggiunto momenti drammatici negli ultimi giorni. Londra e Washington hanno fatto tutto il possibile per paralizzare la libertà di decisione del Governo di Belgrado, arrivando fino al tentativo di turbare l'ordine pubblico e la compattezza del paese. Tutte le pressioni diplomatiche e gli intrighi anglo-nordamericani si sono infranti contro il buon senso del Popolo jugoslavo, la serietà delle classi dirigenti e la saggezza politica del Principe Reggente Paolo.*

11) *Il ricordo della violazione della parola di Lloyd George e di Wilson è vivo nella memoria dei popoli europei. Certi tradimenti non si possono ripetere.*

12) *La minaccia di Eden che, solamente optando per l'Inghilterra, i popoli europei avrebbero diritto ad usufruire dei vantaggi della vittoria inglese, interpreta una maniera amorale e immorale di concepire i diritti dei popoli. Eden è il grande sconfitto di Sofia e di Belgrado. Egli ha dimostrato di essere ancora e sempre l'uomo delle sanzioni e di Madrid.*

13) *Londra chiede ai popoli europei soldati che combattano per la bandiera dell'Inghilterra, e tutti europei da sostituire ai tetti dell'Inghilterra come bersaglio delle bombe aeree. L'Asse chiede ai popoli europei di mantenersi solamente a servire la tranquillità, la sicurezza e la prosperità dell'Europa.*

14) **Dopo duecento anni di sfruttamento storico dell'Europa, l'Inghilterra deve cercare altrove la piattaforma della sua esistenza. La Russia e il Giappone sbarrano il passo agli inglesi in vaste zone del mondo. L'Africa è la naturale appendice dell'Europa. A Londra non rimane altra prospettiva che fondersi con gli altri popoli di lingua inglese e di proteggersi, finchè ancora in tempo, dalle ambizioni degli Stati Uniti; altrimenti il suo destino è di diventare un dominio del Nord-America, nelle medesime condizioni in cui il Canadà e il Sud-Africa sono oggi domini dell'Inghilterra.**

DOCUMENTI

Come la Radio di Boston escludeva l'adesione jugoslava

Roosevelt doveva compiere il miracolo di persuadere il Principe Paolo a schierarsi coll'Inghilterra

Lisbona, 26 marzo.

Siccome Radio Boston ha fatto concorrenza a Radio Londra nelle stupidità contro l'Italia, vale la pena di segnalare quanto la stessa Radio Boston annunciava, alcuni giorni or sono, circa l'atteggiamento della Jugoslavia e le pressioni che su di essa erano state esercitate dai ministri d'Inghilterra, Stati Uniti e Turchia, nella illusione di irreggimentarla contro l'Asse: «Notizie che giungono dalla Jugoslavia, indicano, in maniera assolutamente certa, che questa Potenza balcanica ha fermamente deciso di resistere, ad ogni costo, alla pressione germanica.

«Il discorso del Presidente Roosevelt di sabato sera ha certamente avuto la sua parte nell'influenzare la decisione Jugoslava, ma non è stato il solo fattore. Il nostro corrispondente speciale ci informava, fin dalla settimana scorsa, che tra la popolazione della Jugoslavia regnava un fortissimo malcontento nei riguardi dell'eventuale possibilità che il Governo dovesse cedere alla Germania, malcontento talmente forte che minacciava di degenerare in una rivoluzione vera e propria. Avendo la Jugoslavia deciso di opporsi ai desideri della Germania, in che modo potrà essa neutralizzare le forze della Germania, dalle quali è quasi circondata? La Jugoslavia possiede un ottimo esercito, che combatterebbe su di un territorio estremamente favorevole, la aviazione della Jugoslavia non è certo l'aviazione che richiede oggi un esercito moderno, ma la Gran Bretagna potrebbe darle quell'appoggio aeronautico di cui essa potrebbe avere bisogno.

«Comunque, la Jugoslavia avrebbe sempre dinnanzi a sè la prospettiva di una lunga guerra, con la necessità di tenere testa a quasi tutto l'esercito tedesco, ma, una volta decisa a difendere il suo territorio con le armi, essa avrebbe, come facemmo notare ieri sera, l'appoggio della Turchia e della Grecia. Verrebbe così a formarsi quel blocco di potenze balcaniche, Jugoslavia Grecia e Turchia, i cui eserciti riuniti formano un complesso di tre milioni e mezzo di uomini, complesso fortemente capace di tenere testa all'esercito di Hitler. Questi eserciti, però, difettano di mezzi meccanizzati per potere efficacemente con tutta sicurezza sfidare l'esercito germanico e pertanto, può la Gran Bretagna fornire questi mezzi, essendo attualmente alquanto in difetto essa stessa? La risposta è ampiamente fornita dall'approvazione del Senato americano della legge del «prestito e affitto», approvazione che permette ad una piccola nazione di potere attingere nel vasto arsenale delle democrazie. Perciò la Jugoslavia potrà tranquillamente schierarsi dalla parte della Grecia e della Turchia, combattere la sua guerra senza avere alcuna preoccupazione per quanto concerne le forniture di guerra. Il soldato jugoslavo difenderà la libertà del suo paese, dato che gli Stati Uniti gli forniscono le armi necessarie, e la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia riunite potrebbero offrire una quanto mai efficace resistenza ai disegni germanici. La Germania, fino ad oggi, ha avuto sempre ragione perchè ha attaccato i suoi nemici uno alla volta, ma oggi, nei Balcani essa si troverebbe di fronte a tre milioni e mezzo di uomini a quali riceverebbero dall'America aeroplani, carri armati, munizioni e rifornimenti di ogni sorta, in quantità sempre crescente. Oltre a questo schieramento di forze locali, bisogna anche aggiungere le forze britanniche di spedizione che non sono affatto indifferenti.

«Ormai le possibilità che la Jugoslavia ceda alla Germania sono quanto mai remote ed ecco i dati di fatto sui quali io base le mie affermazioni: il Principe Paolo si è trovato costretto a prendere una decisione ed egli avrebbe preferito una soluzione di compromesso, che scegliere la via di mezzo, che consisteva nell'aderire al Patto dell'Asse soltanto in linea di massima, lasciando alla Jugoslavia tutta la sovranità e il diritto di autodecisione. Era necessario, comunque, trovare una formula.

«Come sapete, la Jugoslavia è formata da diverse popolazioni miste: da serbi, croati ecc., ma questo stato di cose invece di dividerle maggiormente non ha fatto che unirle tra di loro e far maturare la ferma decisione di combattere la lotta comune per la salvaguardia della loro indipendenza. Queste popolazioni sono abituate a sacrificarsi per la libertà, sono molto combattive e non si sarebbero mai adattate a farsi asservire al Nazismo; ed hanno alzato talmente la voce da far credere che esse si sarebbero rivoltate ed avrebbero rovesciato il governo, se questo avesse acconsentito alle richieste della Germania.

«Le pressioni germaniche erano arrivate al punto culminante, quando è giunta la notizia del discorso di Roosevelt. Questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso, poichè il Principe Paolo ha avuto così l'assicurazione necessaria che, se si fosse deciso per la lotta, non gli sarebbero mancati i rifornimenti. L'Ambasciatore americano si è recato dal Principe Paolo per ripetergli personalmente quest'assicurazione, il Ministro britannico si è recato anche egli dal Reggente per informarlo che la Jugoslavia avrebbe ricevuto l'appoggio attivo della Turchia e della Grecia, ed il Ministro turco ha confermato di persona le assicurazioni date dal Ministro britannico. Con tutte queste garanzie ed assicurazioni, minacciato da una rivoluzione interna, nel caso che egli avesse ceduto alla Germania, il Principe Paolo, secondo le più recenti informazioni, ha deciso di resistere ai tedeschi. Se questa informazione verrà ufficialmente confermata, potremo dire che in Gran Bretagna ha ottenuto una grande vittoria diplomatica e che si trova oggi in condizioni di poter rispondere con la forza alla forza». *(Stefani).*

Gli intrighi britannici eliminati dai Balcani

Tokio, 26 marzo.

Tutti i giornali giapponesi sottolineano anche oggi, l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito rilevando che essa costituisce una nuova vittoria della Potenze dell'Asse.

Il *Kokumin* scrive in proposito che la partecipazione della Jugoslavia al Patto Tripartito rappresenta un successo decisivo della diplomazia dell'Asse e che essa pone definitivamente fine agli intrighi britannici nella Penisola balcanica.

Il giornale *Hochi*, sottolineando l'importanza dell'adesione della Jugoslavia, afferma che Italia e Germania raggiungeranno indubbiamente la loro mèta, che è quella della totale eliminazione della Gran Bretagna dal Mediterraneo.

Negli alti gradi

Il nuovo Capo di Stato Maggiore, il nuovo Sottocapo e il Comandante le Forze armate della Libia

Mario Roatta

Il generale di Corpo d'Armata Mario Roatta, Capo di S. M. dell'Esercito, è nato a Modena il 2 gennaio 1887.

Nominato sottotenente di Fanteria nel 1906, col grado di tenente frequentò i corsi della Scuola di Guerra dal 1911 al 1914. Prese parte alla guerra 1915-18 prestando servizio di S. M. presso comandi di grandi unità operanti sul fronte italiano e su quello francese. Da capitano fu addetto all'Ufficio informazioni della 27.a Divisione ed al Comando Truppe Albania; in seguito fu capo di S. M. del settore greco-epirota, e infine addetto all'ufficio operazioni della 44.a Divisione. Tornato sul fronte italiano, fu destinato all'ufficio operazioni del V Corpo d'Armata. Comandato temporaneamente nel luglio 1916, presso il comando della Brigata «Ancona» fece incarico in un momento molto difficile di assumere il comando di un battaglione del 69.o Fanteria rimasto senza capo, e si comportò così brillantemente da meritare una prima medaglia d'argento al V. M. Promosso maggiore nel gennaio 1917, continuò a prestare servizio di S. M. presso il comando della 7.a Divisione e della zona militare di Gorizia, finchè nell'aprile successivo fu nominato capo di S. M. nella 50.a e poi dell'8.a Divisione di Fanteria. Come capo di S. M. di quest'ultima grande unità, diede brillanti prove di valore e di spirito di sacrificio meritandosi una seconda medaglia d'argento (Monte Santo-Veliki-Krib, 3-15 settembre 1917); una croce di guerra al V. M. (Monte Santo-Piave, ottobre-nov. 1917); e infine una terza medaglia d'argento sul fronte francese (Aisne-Allette-Chemin des Dames-Soissons). Successivamente (1920) prestò servizio presso il Corpo d'Armata di Bari; frequentò in seguito il corso dell'Istituto Orientale di Napoli (1921-1924) e la Scuola centrale di Fanteria. Assegnato al Comando del Corpo d'S. M. e promosso colonnello fu nominato addetto militare a Varsavia, carica che tenne fino al dicembre 1930, per assumere poi il comando del 184.o Reggimento Fanteria. Nel giugno 1933 fu nominato capo di S. M. del Corpo d'Armata di Bari, e quindi capo dell'Ufficio Informazioni presso il Comando del Corpo di S. M.

Nel dicembre 1934, fu promosso generale di brigata per meriti eccezionali.

Dal settembre 1936 al dicembre 1938 prese parte alla guerra di Spagna: per le prove di ardimento date durante la vittoriosa azione di Malaga, ove rimase ferito, meritò una quarta medaglia d'argento al V. M.; per la perizia con cui guidò il successo fu promosso generale di divisione per merito di guerra. Venne in seguito decorato anche della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia in riconoscimento dell'opera prestata in Spagna in altre due anni di vittoriose azioni di guerra.

Al ritorno dalla Spagna, dopo un breve periodo in cui rimase a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali, venne nominato (luglio 1939) addetto militare presso la Regia Ambasciata di Berlino. Promosso generale di Corpo d'Armata il 19 luglio 1939, continuò nella predetta carica fino al 10 novembre successivo, data sotto la quale assunse la carica di sottocapo di S. M. dell'Esercito.

Il gen. Mario Roatta.

Italo Gariboldi

Il generale di Corpo d'Armata comandante designato d'Armata, *Italo Gariboldi*, che ha assunto le cariche di Governatore della Libia e di Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, è nato a Lodi il 26 aprile 1879. Fu nominato sottotenente nell'Arma di Fanteria nel 1898. Col grado di tenente, frequentò i corsi della scuola di guerra e con quello di capitano partecipò alla guerra italo-turca.

Nella Guerra mondiale fu prima addetto e poi capo ufficio operazioni della Quarta Armata, conseguendo i gradi di maggiore e tenente colonnello; per il prezioso contributo dato nelle operazioni svolte dall'Armata nel Cadore e sulla fronte del Grappa, meritò l'incarico del grado superiore per merito di guerra, la croce di cavaliere e di ufficiale nell'Ordine Militare di Savoia ed una medaglia di argento al V. M. Nel dopoguerra fu capo di S. M. della 45.a e della 77.a Divisione di Fanteria e delegato alla Commissione incaricata di definire i confini italo-jugoslavi. Comandante del 26.o Reggimento di Fanteria, ed infine insegnante presso la Scuola di Guerra. Promosso nel 1931 generale di brigata per meriti eccezionali, resse il Comando della 51.a Brigata di Fanteria, e poi quello della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria, e della Scuola di Applicazione di Fanteria, comando che conservò anche dopo la promozione a generale di Divisione conseguita nel 1935.

Nel 1936 fu chiamato a far parte del Consiglio dell'Esercito.

Al comando della Divisione «Sabauda» prese parte alla guerra italo-etiopica, conducendo la grande unità nelle vittoriose battaglie dell'Endertà, di Mai Ceu e di Passo Mecan. Comandò, poi, la colonna autotrasportata che, in quindici giorni di aspre vicende, raggiunse Addis Abeba. Per i brillanti risultati conseguiti durante la campagna venne insignito della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Nominato (luglio 1936) capo di S. M. del Governo generale dell'A.O.I. organizzò, diresse e portò brillantemente a termine le operazioni per l'occupazione delle province dell'ovest dell'Impero, e le operazioni per l'occupazione, e le operazioni di polizia contro i focolai di ribellione, meritandosi la promozione a generale di Corpo d'Armata per meriti eccezionali.

Per le prove di ardimento date durante l'attentato contro il Viceré in Addis Abeba il 19 febbraio 1937 venne decorato con la Medaglia d'argento al V. M. Nel giugno 1938 assunse il Comando del Corpo d'Armata di Trieste, che lasciò successivamente (settembre 1939) in seguito alla nomina a Comandante designato d'Armata. Il 30 dello stesso mese venne nominato Comandante della Quinta Armata.

Francesco Rossi

Il generale di Divisione in S.P.E. Francesco Rossi, sottocapo di S. M. dell'Esercito, è nato a Cesena il 6 dicembre 1885. Nominato sottotenente di Artiglieria nel 1906, prese parte alla guerra 1915-18 con i gradi di capitano e di maggiore, prestando servizio prima presso il 20° Reggimento Artiglieria, e poi (novembre 1915) fino alla conclusione della guerra presso il Comando della 37ª Divisione di Fanteria quale ufficiale addetto all'Ufficio servizi e quindi capo dell'Ufficio operazioni. Tenne saltuariamente anche comandi di reparti di Artiglieria. Per le prove di ardimento e di perizia professionale date nell'espletamento degli incarichi affidatigli, meritò la medaglia d'argento al V. M.

Dal 1921 al 1923, col grado di maggiore, prestò servizio presso l'ufficio addestramento dello S. M. dell'Esercito; venendo successivamente destinato al comando di un Gruppo sommeggiano del 26° Reggimento Artiglieria. Nel 1925 prestò servizio al Ministero della Guerra (Gabinetto Ufficio coordinamento). Promosso tenente colonnello di S. M. (1928) venne nominato aiutante di campo effettivo della Maestà del Re.

Il gen. Francesco Rossi.

Nel novembre 1930 fu nominato Capo della Delegazione trasporti militari di Roma. Promosso colonnello (1932) fu nominato comandante del 9° Artiglieria da campagna e poi del 4° Artiglieria pesante campale.

Nel 1935 assunse la carica di Capo di S. M. del Corpo d'Armata di Torino. Con la promozione a generale di Brigata, conseguita nel luglio 1937, fu nominato Comandante l'artiglieria del Corpo d'Armata di Milano. Nell'aprile 1939, lasciò tale carica per assumere quella di Intendente della Prima Armata, che tenne fino al settembre successivo. Con tale data, venne destinato presso il Comando del Corpo di S. M. con la carica di capo-reparto. Promosso generale di divisione subito dopo l'inizio dell'attuale guerra (luglio 1940) ha conservato, col nuovo grado, detta carica, finchè il 24 marzo è stato nominato sottocapo di S. M. dell'Esercito.

Visite del Principe ad Arezzo e a Firenze

Arezzo, 26 marzo.

Stamane, proveniente da Roma è giunto nella nostra città in forma privata l'A. R. Umberto di Savoia, ricevuto dal comandante del Corpo d'Armata, dal comandante la zona militare, dal comandante del presidio, dal Prefetto, dal Federale e da altre autorità. Fatto segno alle vibranti manifestazioni della folla, che si era radunata nelle vie cittadine, facendo ala al suo passaggio, il Principe si è subito recato alla Scuola allievi ufficiali di fanteria, sul cui piazzale un battaglione allievi presentava le armi. Il colonnello comandante ha reso gli onori, dopo di che i reparti hanno sfilato a passo di parata.

Il Principe ha lasciato la caserma, esprimendo il suo alto compiacimento. Prima di lasciare la città il Principe Umberto, fatto segno a nuove calorose dimostrazioni di affetto della popolazione, si è recato a far visita ai feriti.

Firenze, 26 marzo.

E' giunto nel pomeriggio nella nostra città l'A. R. il Principe Umberto di Savoia, ricevuto alla stazione di Santa Maria Novella dalle massime autorità e gerarchie cittadine, fra le quali il Prefetto, il Federale, il rappresentante del comandante il Corpo d'armata, il comandante della Divisione, il comandante della Milizia di Stazione, il vice-podestà e altri. Fatto segno ad una calorosa manifestazione di devoto omaggio da parte della numerosa folla che si trovava all'esterno della stazione, il Principe si è recato direttamente a Palazzo Pitti.

"Volontà di vita dei popoli europei,,

Sotto il titolo: «Forza e volontà di vita dei popoli europei», la *Wirtschaft und Statistik* pubblica un ampio studio sulla situazione demografica dei popoli europei all'inizio della guerra. La vittoria è stata sinora e sarà nel prossimo futuro con i popoli che per i primi hanno reagito al flagello della graduale denatalità delle nascite.

Tra il 1924 ed il 1929 la percentuale dei matrimoni e delle nascite in Francia, la prima 8,6 e la seconda 18,4 per mille, non era sensibilmente mutata rispetto al 1913. Nel decennio successivo le cifre si abbassano, rispettivamente, a 6,6 ed a 14,6 per mille. Si accentua la decadenza alla vigilia della guerra e della catastrofe.

Anche la situazione della Gran Bretagna non è migliore di quella dell'alleata. Tra il 1924 ed il 1929 i matrimoni e le nascite ammontavano a 7,5 ed a 17,9 per mille. Nel 1933 le nascite scendevano a 14,9 per mille, poi vi è stata una leggera ripresa, e nel 1938 e 1939 la quota sale a 15,5 per mille. La Svizzera ed il Belgio, la Svezia e la Norvegia hanno un movimento demografico che raggiunge appena il livello francese. Anzi nel 1933 la media delle nascite in taluni Stati nordici fu scesa del 13,7 per mille.

Di particolare interesse anche la situazione demografica in Polonia e nei Balcani. In Polonia tra il 1924-29 la percentuale delle nascite era del 33,6 per mille e nel 1936 soltanto del 24,5. Nello stesso periodo il regresso delle nascite nei Balcani fu il seguente: in Romania da 35,5 a 28,3 per mille, in Jugoslavia da 34,2 a 27,0, in Bulgaria da 36 a 21,1, in Grecia da 27,9 a 23,5. In Ungheria, nel 1939, le nascite ammontarono soltanto a 19,1 ogni mille abitanti.

La sconfitta ed il regime socialdemocratico ebbero gravi conseguenze demografiche per la Germania. Le nascite da 27,5 per mille nel 1913 scesero a 19,3 nel quinquennio 1924-29 ed a 14,8 nel 1933. Con l'avvento del nazionalsocialismo vi è stata una netta ripresa. Tra il 1933 ed il 1939, nei vecchi confini del Reich, si sono conclusi 940.000 matrimoni in più che tra il 1926 ed il 1932. Nel 1939, entro i nuovi confini, sono nati in Germania 1.663.000 bambini, 20,4 ogni mille abitanti.

Per quanto riguarda l'Italia è nota l'azione metodica condotta dal Regime contro la decadenza della razza. Già dal 1925 il Duce lanciò il primo grido d'allarme. Dal 1933, anche grazie alle leggi sociali istituite per la protezione delle donne, dei bambini e della famiglia, la situazione è migliorata ed almeno si è riusciti a sbarrare la strada ad un ulteriore declino. La percentuale delle nascite nel 1939 è stata del 23,5 per mille. Un tre per mille in più, scrive la Rivista tedesca, del quoziente sinora raggiunto dal Reich.

Bombe inglesi su Asmara

Un bambino ucciso ed uno gravemente ferito - L'edificio della Missione Cattolica colpito

Zona delle operazioni, 26 marzo.

Ieri, alle ore 12,05, tre bombardieri inglesi tipo *Blenheim*, giunti rapidissimi sul centro della città di Asmara, vi lanciarono varie bombe di medio e grosso calibro. Due bombe colpirono in pieno l'edificio della Missione Cattolica e la base del campanile. La bomba lanciata sul campanile non esplose, mentre quella caduta nella missione danneggiò gravemente l'edificio, uccidendo un bambino e ferendo gravemente un altro bambino ed una suora missionaria. Il tragico bilancio finora accertato è di cinque nazionali morti e 18 feriti e 4 civili morti e 5 feriti. Sul luogo accorsero autorità del Governo, gerarchie del Partito e autoambulanze per il trasporto dei feriti. Come sempre, la popolazione ha dato prova di ammirevole calma e sangue freddo. *(Stefani)*

Edda Ciano ai funerali delle Crocerossine della «Pa»

Zona delle operazioni, 26 marzo.

Le salme delle tre infermiere della Croce Rossa che prestavano servizio sulla nave ospedale *Po* sono state racchiuse in bare bianche dalla croce vermiglia ed esposte in una sala dell'antica sede di un comando di marina.

Ieri, verso il tramonto, nella camera ardente, un cappellano della Marina ha celebrato un ufficio funebre. Le salme erano vegliate dalle infermiere, fra cui era la contessa Edda Ciano. Una compagnia di formazione prestava servizio d'onore. Sotto la galleria contigua alla camera ardente erano varie personalità. Nell'atrio e nelle adiacenze si ammassava il popolo.

Dopo l'ufficio funebre, la capo gruppo delle infermiere ha fatto, secondo il rito fascista, l'appello delle tre compagne cadute nell'adempimento della loro missione: Ennia Tramontani, Maria Federici, Vanda Secchi.

Le salme delle tre crocerossine verranno trasportate prossimamente in Italia. *(Stefani)*

Nuovi modelli pratici, eleganti di abiti primaverili a prezzi convenientissimi

tortonese

TORINO - Via Roma 34

Torna la primavera, i prati si rammantano di verde e di fiori, il sole inonda valli e colline: in una cornice di splendore i

NOSTRI LAGHI

offrono incantevoli oasi di pace

ARONA :: VERBANIA :: LAVENO
STRESA :: BAVENO :: CERNOBBIO
TREMEZZO :: MENAGGIO :: BELLAGIO :: ISEO :: LOVERE :: GARDONE
RIVA :: TORBOLE, ecc.

INFORMAZIONI: Enti Provinciali per il Turismo - Aziende Autonome di Soggiorno e tutti gli Uffici Viaggi.

STRESA BORROMEO

GRANDE ALBERGO e delle ISOLE BORROMEE

riapertura 5 aprile

ERCOLE MARELLI & C. S. A.

MILANO

Capitale Sociale L. 125.000.000 interam. versato

Il 25 marzo 1941-XIX è stata tenuta presso la Spett. Unione Provinciale di Milano della Confederazione Fascista degli Industriali la Assemblea della ERCOLE MARELLI & C., SOC. AN.

Erano presenti N. 31 azionisti rappresentanti in proprio o per delega N. 718.460 Azioni: presiedeva l'Ecc. Antonio Stefano Benni Presidente ed Amministratore Delegato della Società. Erano presenti anche gli altri Membri del Consiglio: Gr. Uff. Dr. Ing. Fermo Marelli, Dr. Ing. Pietro Benni e Conte Gr. Uff. A. B. Quintavalle. Assisteva il Collegio Sindacale al completo.

Il Presidente diede lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione che dice: «Prima di dare inizio ai nostri lavori rivolgiamo un pensiero di commossa gratitudine ai valorosi che, reduci gloriosi di altre guerre o giovani nuovi al sacro cimento, sono schierati sui molteplici fronti di terra, del mare, dell'aria, combattendo da prodi fino all'estremo sacrificio per difendere e fare più grande l'Italia nostra.

«La Patria tutta segue questi generosi suoi Figli in fiduciosa attesa e con salda disciplina — degna di un grande Popolo — tutta protesa verso l'immancabile meta indicataci dal DUCE: Vincere!».

La relazione prosegue rilevando il soddisfacente risultato dell'Esercizio 1940 durante il quale il fatturato è stato superiore a quello della precedente gestione.

«L'ESPORTAZIONE malgrado le attuali difficoltà ha segnato ancora una discreta cifra per il 1940: tutto è stato e si sta predisponendo perchè questa attività che ha portato assai lontano in tutti i Continenti il nome della MARELLI e del lavoro italiano, sia continuata ed ulteriormente sviluppata all'indomani della sicura vittoria delle nostre Armi».

Il Consiglio mette poi in rilievo il favorevole andamento delle Società collegate con la MARELLI e segnatamente della *Fabbrica Italiana Magneti Marelli* e delle altre Società del Gruppo. Ringrazia le Maestranze, gli Impiegati Tecnici e Amministrativi e tutti gli altri numerosi collaboratori dell'Azienda per l'opera intelligente e disciplinata che essi hanno prestato e prestano, segnatamente nel momento glorioso che sta attraversando il Paese, il quale non meno del valore dei suoi Figli alle armi, ha bisogno del lavoro ordinato ed intenso all'interno.

Il Consiglio ricorda poi come, in esecuzione di precedenti delibere, si è effettuato nell'ottobre 1940 l'aumento del capitale da L. 80.000.000 a L. 125.000.000, interamente coperto.

Il Bilancio, redatto coi consueti criteri prudenziali e tenuto conto specialmente delle attuali contingenze, si chiude con un utile netto di L. 7.226.896,67 che consente di rimunerare il capitale, come per lo scorso anno, in ragione di L. 7.— per ogni azione vecchia da L. 100.— e L. 1,75 pro-rata dividendo per le azioni di nuova emissione.

L'eccedenza utili, dopo le assegnazioni statutarie o per il pagamento del dividendo, viene aggiunta al riporto a nuovo che così ammonta complessivamente a L. 1.302.484,36.

Il Presidente del Collegio Sindacale Gr. Uff. Rag. Gino Dal Lago, premesso un saluto all'Ecc. Antonio Stefano Benni che, cessate le sue alte funzioni di Ministro delle Comunicazioni, ha ripreso il suo posto di lavoro nella MARELLI, legge il rapporto dei Sindaci.

Hanno preso la parola chiedendo schiarimenti gli Azionisti Sigg.: Cav. Venturini, Rag. Agalbato e Rag. Mariani; a tutti ha risposto esaurientemente il Presidente.

Gli Azionisti interpellanti si sono dichiarati soddisfatti ed hanno porto uno speciale elogio al Consiglio per il buon andamento e il promettente sviluppo della Società.

Dopo di che il Bilancio con le Relazioni del Consiglio e dei Sindaci fu approvato all'unanimità. Venne fissato il pagamento del dividendo dal 3 aprile p. v. presso i consueti Istituti Bancari.

Il Presidente avvertì pure gli Azionisti che sono in distribuzione i titoli definitivi presso le Banche che a suo tempo hanno ricevuto le sottoscrizioni per l'aumento del capitale dell'ottobre 1940.

Per acclamazione venne rieletto per il triennio 1941-43 l'intero Collegio Sindacale uscente.

Il Presidente chiuse la seduta dopo avere nuovamente rivolto un pensiero ai Fratelli in armi ed alla Patria in guerra riaffermando la certezza della Vittoria.

Pagamento Dividendo Esercizio 1940 e distribuzione Certificati Azionari definitivi

Il dividendo per l'esercizio 1940 è pagabile a partire dal 3 apr

La disciplina dei consumi

Imminente arrivo di baccalà
Norme per la distribuzione

Roma, 26 marzo.

Nell'imminenza dell'arrivo agli importatori ed ai grossisti in tutto il territorio nazionale, di una parte del quantitativo totale di baccalà e stoccafisso che è possibile [illegible] dall'estero, il Ministero dell'Agricoltura si è riservato di emanare in proposito ulteriori norme. Frattanto gli industriali e i commercianti all'ingrosso e i magazzini ai quali pervengono partite di baccalà e stoccafisso hanno l'obbligo di non procedere ad alcuna distribuzione per il [illegible] delle merci stesse e di non [illegible] nessuna lavorazione prima che ne siano stati autorizzati; perciò verrà esercitata in proposito attiva sorveglianza.

L'approvvigionamento degli esercizi al dettaglio da parte dei grossisti che saranno a ciò delegati, dovrà essere fatto in conformità ai piani di distribuzione localmente predisposti.

Si dovrà tenere presente che — per quanto si possa presumere — non si verificheranno altri invii nel regno della merce di cui si tratta prima del prossimo settembre.

Pertanto il prelevamento dai magazzini di conservazione per la immissione della merce al consumo [illegible] opportunamente scaglionati nel tempo, attuando altresì tutte le possibili misure per evitare qualsiasi forma di accaparramento.

Si richiama all'osservanza delle disposizioni a suo tempo impartite dal Ministero delle Corporazioni, concernenti l'obbligo che il baccalà e lo stoccafisso siano offerti in vendita al pubblico esclusivamente bagnati. E' tuttavia consentito esaminare se qualche collettività, per le particolari difficoltà inerenti al proprio approvvigionamento possa essere ammessa ad acquistare qualche modesto quantitativo di prodotto secco presso i grossisti.

Il pane nei ristoratori

Roma, 26 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni rammenta, nel giugno scorso, che il quantitativo massimo di pane che doveva essere fornito da tale data negli esercizi pubblici per pasto e per consumatore era di grammi 80 nei ristoranti di lusso e prima categoria, e di gr. 150 nei ristoranti, trattorie e osterie di seconda, terza e quarta categoria. Le mense aziendali operate a simili venivano equiparate ai pubblici esercizi. Il quantitativo massimo deve essere, come è noto, in forme non superiori a 50 grammi, ossia in piccole dosi ben affettate e tagliate. Come tali debbono esser considerati anche i grissini.

La Direzione generale dell'alimentazione ha fatto ora presente alle autorità dipendenti che queste disposizioni hanno tuttora pieno vigore, quando la necessità di richiamare tutti indistintamente i conduttori di ristoratori e trattorie alla più scrupolosa osservanza delle disposizioni in parola. La Federazione dei pubblici esercizi, da parte sua, ha richiamato l'attenzione dei suoi associati, avvertendo che queste norme limitative sono dettate da elevati motivi di economia alimentare del paese in tempo di guerra, e non ammettono quindi elastiche interpretazioni o infrazioni.

Un agricoltore arrestato e i due fratelli denunciati

Padova, 26 marzo.

I carabinieri procedevano a un sopraluogo nell'azienda agricola dei fratelli Antonio, Giovanni ed Emilio Ferrara, domiciliati il primo ad Arzarello di Piove di Sacco, il secondo a Correzzola e il terzo a Corte di Piove di Sacco. I militi accertavano che essi avevano omesso di denunziare al Consorzio agrario quantitativi di grano e di granoturco esistenti nei loro magazzini, e precisamente 124 quintali. In seguito a questi e ad altri accertamenti i carabinieri hanno arrestato Antonio Ferrara e denunziati l'Emilio e il Giovanni.

Tre arresti nel Trentino

Trento, 26 marzo.

In seguito ad indagini ed appostamenti eseguiti dalla guardia di finanza, sono stati tratti in arresto, perchè sottraevano olio e burro agli ammassi rivendendoli poi a prezzi di bagarinaggio, i commercianti Quinto Galvazzini, Giovanni Battista Vernesoni e Guido Ballardini. A piede libero sono stati denunciate altre cinque persone di Vigo Rendena.

Contravvenzioni a Milano

Milano, 26 marzo.

Il servizio provinciale annonario presso la Questura, continuando nell'opera di controllo e di repressione delle infrazioni in materia annonaria, ha elevato numerose contravvenzioni a carico di grossisti e dettaglianti del capoluogo e della provincia per maggiorazione ingiustificata di prezzi, per evasione della legge sul blocco dei prezzi e per vendita di carne in giorno di divieto.

Fra i colpiti dal provvedimento risultano: Perego Ermenegilda, corso Venezia 15, per aver venduto scarpe comuni da uomo al prezzo di lire 300 al paio anzichè 249,25; Biel Irma, via Manfredo Fanti 2, per aver venduto formaggi grana a lire 25 al chilogrammo anzichè a lire 18,70; Colombo Giovanni, per aver venduto mortadella di carne equina e bovina a lire 18 al chilogrammo anzichè a lire 10,80; Monni Virginia, per aver venduto carne bovina in giorno di divieto.

Proprietari di conceria denunciati

Brescia, 26 marzo.

In seguito a verifica eseguita dal comandante del locale nucleo di polizia tributaria e da agenti presso la conceria dei fratelli Biemmi, di Iseo, veniva accertato che erano state arbitrariamente vendute a commercianti e a calzaturifici rilevanti partite di pelli bovine e cuoiame per un complessivo importo di 388.000 lire; vendite avvenute dal 12 giugno 1940 all'8 febbraio scorso. I proprietari della conceria sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Condanna d'una esercente

Firenze, 26 marzo.

Al nostro Tribunale è comparsa l'esercente Nella Longhi Pracher, di 50 anni, imputata di accaparramento di farina non miscelata, olio, riso, farina bianca, e pasta alimentare; nonchè di aver venduto olio, farina, riso e pasta alimentare senza ritirare dai clienti i prescritti tagliandi annonari. Il Tribunale l'ha condannata a un anno di reclusione, a lire tremila di multa, a lire 1300 di ammenda e alla confisca della merce sequestrata.

Arresto di un esercente ad Apuania

Apuania, 26 marzo.

L'esercente Elia Andreoni, di anni 32, proprietario di un negozio di generi alimentari nella zona industriale, da una perquisizione operata nel suo negozio dai carabinieri, risultava avere sottratto all'ammasso kg. 191 di olio e accaparrato kg. 126,600 di pasta alimentare. Inoltre, a persone alle quali aveva dato alloggio per mercede, senza essere in possesso della relativa licenza, aveva somministrato minestre a base di pasta senza presentazione dei prescritti tagliandi, come aveva smerciato pasta alimentare a clienti sprovvisti della dovuta tessera. Egli è stato tratto in arresto e denunciato.

Tre anni a un commerciante

Novara, 26 marzo.

I commercianti fratelli Mario e Pietro Briacca, di Castelletto Ticino, venivano denunciati per accaparramento di generi alimentari tesserati, poichè, durante una verifica compiuta nei loro locali di deposito, erano stati rinvenuti, nascosti sotto il fieno, recipienti di olio per un forte quantitativo, 26 pezzi di sapone, vari chilogrammi di pancetta, tre anchette di zucchero. Il Briacca Pietro ha dichiarato d'essere estraneo al commercio del negozio ed è stato assolto; il Briacca Mario è stato condannato dal Tribunale a tre anni di reclusione e novemila lire di multa e a tre anni di interdizione dall'esercizio del commercio.

234.341 pacchi-dono
distribuiti alle truppe combattenti

Roma, 26 marzo.

Il Gabinetto del Ministero della Guerra — Ufficio propaganda truppe operanti — comunica:

« Al 10 marzo sono stati offerti dal P.N.F. e dalle Organizzazioni dipendenti, dal Sottosegretariato Affari Albanesi, e da Enti vari, per distribuire alle truppe combattenti, numero 234.341 pacchi-dono contenenti: numero 1.111.269 capi di lana, e numero 580.818 capi di cotone.

« Il Ministero della Guerra, che ha direttamente provveduto al trasporto e alla distribuzione di detto materiale alle truppe di prima linea, mentre ritiene sia giusto e doveroso far conoscere il generoso contributo dato dalla Nazione nel settore assistenziale ai valorosi combattenti, ringrazia, a nome di questi, gli enti e i donatori ».

300 doni del Duce
ai feriti di guerra di Casale

Casale, M., 26 marzo.

Il Duce, in risposta al telegramma che i feriti ricoverati nell'ospedale di Santo Spirito Gli hanno fatto pervenire in occasione dell'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, ha fatto pervenire a ciascuno dei 300 feriti un suo dono personale. Oggi il Prefetto Soprano, accompagnato dal vice-Federale Coppo, si è recato al predetto ospedale dove ha consegnato i pacchi-dono, accompagnandoli con affettuose parole di augurio. Il generoso pensiero del Duce ha dato luogo ad una ardente dimostrazione, cui ha partecipato tutto il personale dell'ospedale.

Sospeso dal Partito

Bologna, 26 marzo.

Il Federale ha sospeso dal Partito per tre mesi Giuseppe Vittorio Dalla ...ora con la seguente motivazione: « Ha organizzato nel proprio domicilio una festa da ballo, dando prova nelle presenti contingenze di scarsa sensibilità fascista ».

L'assistenza ai marittimi
Il Segretario del P.N.F. si compiace dei risultati ottenuti dalla Federazione competente

Roma, 26 marzo.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, consigliere nazionale Capoferri ed il segretario della Federazione nazionale fascista della gente del mare consigliere nazionale Lemmo, che gli hanno riferito sui recenti provvedimenti [illegible] in favore dei marittimi.

Il Segretario del Partito ha preso atto dell'azione svolta dalla Federazione per fronteggiare le particolari necessità della categoria determinate dallo stato di guerra, compiacendosi per i risultati conseguiti ed ha infine incaricato il Segretario della Federazione di portare alle famiglie dei marittimi caduti nell'adempimento del dovere i sentimenti di affettuosa solidarietà delle Camicie Nere.

Il Ministro Di Revel completamente ristabilito

Roma, 26 marzo.

Il Ministro delle Finanze eccellenza Thaon di Revel, che era stato ricoverato nella clinica Bonomi, dove è stato operato due volte, è uscito dalla clinica stessa completamente ristabilito.

Nasce in aperta campagna

Firenze, 26 marzo.

La colona Baronconi Edvivino, di 35 anni, si recava ieri a piedi a Montalone, quando, giunta in località Riasoli, era colta dai dolori del parto. Fu subito soccorsa e portata su un carro verso Montalone, ma ad un certo punto partori sul carro stesso. Accorse, chiamato d'urgenza, un medico il quale prodigò le necessarie cure alla partoriente e alla neonata, facendole poi ricoverare nell'ospedaletto di Montalone. La puerpera e la neonata, che è il settimo figlio, stanno benissimo.

CONCERTI

Musiche di Mozart
al Teatro di Torino

Per ricordare, forse, che in questo 1941 si compiono centocinquant'anni dacchè Mozart si spense la Pro Cultura ha dedicato la serata di ieri a musiche strumentali di lui e ne ha affidato la direzione a Vittorio Gui. Ottima iniziativa. Soci della Pro Cultura ed estranei, quanti potevano trovar posto, affollarono il Teatro di Torino. Eccettuata la sinfonia dell'*Idomeneo*, le altre opere scelte eran poco note: la *Sinfonia* in re maggiore, del 1786, che è giustamente stimata fra le eccellenti, le *Sei danze tedesche* dell'87, staviglianti nei motivi e nei ritmi, un poco marcati e *Teutschen*, come diceva Mozart, ma sopratutto aggruzzito e briose, e negli «alternativi», cioè nei trii, spiritosissimi; e il *Concerto* per pianoforte in do minore, — uno dei quindici spiccati in quattro anni, dall'82 all'86, per la gioia, diceva ancora Mozart, dei competenti, mentre i non competenti avrebbero potuto goderne senza saper perchè — ricco di invenzioni tematiche, di ingegnosi dialoghi del Solista col Tutti, di delicatezze pateticbe nel Larghetto, di vita energica e lieta nei due tempi rapidi. Le belle musiche furono esposte con squisita chiarezza e con rilevata finezza dal maestro Gui. Al *Concerto* partecipò il pianista Armando Renzi, pregevole certamente, alla cui esecuzione nocque la soverchia ricerca di fraseggi delicatissimi, di tocchi avenevoli, del tutto inconcepibili nella tecnica mozartiana, quindi antitetici con lo stile ben affermato nella parte orchestrale che dipendeva dal maestro Gui. Il pubblico applaudì ogni parte del concerto.

a. d. c.

Il Il concerto sinfonico
al Conservatorio

Un calorose successo ha ottenuto ieri sera nella sala grande del R. Conservatorio il secondo concerto orchestrale organizzato dal Sindacato Orchestrali di Torino. Il pubblico, ch'era numeroso, ascoltò con attenzione il vario programma, ne applaudì ogni parte e fece particolari accoglienze al giovane maestro concittadino Felice Quaranta, che aveva già diretto nella stessa sede e aveva mostrato spiccate qualità di musicista. Il concerto d'iersera confermò negli ascoltatori le favorevoli impressioni. Nell'esecuzione del *Concerto* in re magg. di Paganini si fece onore il giovane violinista Aldo Reddi e fu specialmente applaudito per la bravura. I due pezzi di Frescobaldi trascritti dal Ghedini, nella *Moldava* di Smetana, nelle *Scene norvegesi* di Fiorillo, nella *Rosamunda* e in una [illegible] di Schubert, infine nell'*Oberon* di Weber, l'orchestra e il valente direttore furono, come abbiamo detto, applauditi.

Oggi alla radio

Onde metri 245,9 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12.50: Musica da ballo — 13.15: Musiche per orchestra diretta dal M.o Petralia — 14.15: Trasmissione dalla Germania: Concerto di Musica leggera — 15.40: La Parola del Duce — 17.15: Orchestrina moderna — Trasmissione dedicata agli Italiani all'estero - Ballo del Mediterraneo — 18.15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Giulio Gedda — 14.25: Canzoni semmelodie.

Onde metri 240,5 - 420,8 - 491,8: Ore 12.50: **Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova - Il Crepuscolo degli Dei - terza giornata della Trilogia «L'Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner; Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Del Campo.**

Onde metri 230,2: Ore 20.50: Musica varia — 21.15: «I Gioielli d'Italia» di Riccardo Aragno — 23.50 circa: Orchestrina — 22.50: Musica da camera.

Due fratelli rapinatori
condannati a 14 anni

Milano, 26 marzo.

Nella gabbia della Corte d'assise sono apparsi i fratelli Tullio e Giovanni Cargnelli, rispettivamente di 26 e 24 anni, i quali dovevano rispondere di rapina a mano armata, e, in particolare, il Giovanni, anche di lesioni aggravate. Dalla natia Venezia i Cargnelli scesero a Milano e una sera del febbraio 1940, col pretesto di acquistare un chilogrammo di riso, entrarono nel negozio di Luigi Pisati e, rivoltelle alla mano, si fecero consegnare l'incasso della giornata, 1250 lire. Incoraggiati dalla riuscita, pochi giorni dopo cioè la notte del 9 marzo, ritentarono la gesta presso la privativa gestita da Marino Carmela, aggredendo il proprietario rimasto solo. Ma costui resistette e alle sue grida accorrevano un soldato e un vigile urbano, i quali acciuffavano i due lestofanti.

La Corte ha emesso la seguente sentenza: per il Giovanni 14 anni e 3 mesi di reclusione, per il Tullio 14 anni.

Condannato a 7 anni e mezzo
per mortali maltrattamenti alla moglie

Trieste, 26 marzo.

Si è concluso dinanzi alla nostra Corte d'assise il processo contro il bracciante Giuseppe Bassi, di 55 anni, abitante a Monfalcone, accusato di aver maltrattato la moglie Carmela Comelli, infliggendole sofferenze fisiche e morali con le percuotevia, minacciarla a mano armata, cacciarla ripetutamente da casa e lasciarla priva di vitto e assistenza, per cui la disgraziata decedeva. La Corte, ritenuto colpevole il Bassi dei reati a lui ascritti, lo ha condannato a sette anni e sei mesi di reclusione, con le conseguenze di legge.

MERCATI

CEREALI. — Castelletto d'Orba, 24 [illegible] di Ql. 136-155. — **Castelletto Mont.:** regale al Ql. 150-134; buiani 142-150; lupinella agricola 300-315; erbaiolo 170-180; fave 160-170. — **Tortona:** regale al Ql. 130-135; erbaiolo 370-420; fave 300-315; fagiuolano in genere 370-450.

FORAGGI. — Castelletto d'Orba, 26 fieno maggengo al Ql. 62-65; agostano 58-60; terzuolo 55-56; paglia di frumento 29-30. — **Castelletto Mont.:** fieno maggengo al Ql. 60-68, agostano 62-64; terzuolo 55-58; di erba medica 58-58; di trifoglione stag. 40-45; paglia segala al grano 26-21; id. prezzata 25-26. — **Fossano:** fieno maggengo al Mg. 5.30; agostano 5.25; terzuolo 4.80; paglia di frumento pressato 3.80-3.80.

VINI. — Castelletto d'Orba, 26 barbera e barbarato all'Hl. 280-350, comuni da pasto 250-300, bianco secco 250-260. — **Castelletto Mont.:** fino da pasto all'Hl. 250-255, comuni 235-250; barbera 265-275, nostrali 240-250 barbera extra 290-330. — **Tortona:** comuni da pasto all'Hl 240-260; barbera 260-280; barbera 310-325. — **Valenza:** barbareschi comuni all'Hl. 165-175; Nebiolo 190-225.

BORSE

TORINO, 26: Titoli trattati N. 36.609

TITOLI	Prezzi	Ottavo	TITOLI	Prezzi	Ottavo
Rend. 3½	74 35	74 10	Marelli	197 —	197 50
Id. 5 p.	75 15	75 —	Pirelli	850 —	850 —
Rend. 4%	73 50	73 —	Ceramiche Pi	140 50	141 50
Id. 5 n.	93 50	93 —	Ferriere	1060 —	1060 —
Rend. 5%	107 50	107 —	Fiat	1140 —	1144 —
Id. 5 c.	101 50	101 —	Fiat pref.	1100 —	1100 —
Cons. 5%	103 75	103 50	Fiat nuove	1191 —	1191 —
Id. 5 n.	93 50	93 —	Ansaldo	262 —	263 —
B. I. 5% '41	100 —	100 —	Cantieri	548 —	550 —
Id. 4% I	96 80	96 75	Ilva	861 —	864 —
Id. 4% II	95 50	95 75	Cornigliano	64 50	65 50
Id. 4%	92 75	92 —	Edison	696 —	697 —
Id. 3½	69 —	69 —	Montecatini	1655 —	1655 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Montecatini p.	738 —	735 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Terni	1240 —	1242 —
Id. 3½ '34	69 —	69 —	Acciaierie T.	1170 —	1170 —
Id. 3½ '36	69 —	69 —	Acciaierie T. p.	1170 —	1170 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Nord	17 50	18 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Sud	361 —	363 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Sud p.	361 —	363 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Sic.	130 —	130 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Sic. p.	130 —	130 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Meridionali	183 —	183 —
Id. 3½ '37	69 —	69 —	Ferrovie Meridionali p.	274 —	274

Una lettera

Ho trovato questa lettera sul tavolo del signor X, che è morto ieri. Non l'ho consegnata ai suoi figli, e forse non ho fatto male. Il destino degli uomini si rinnova, e guai se ogni figlio sapesse tutti i motivi per cui suo padre ha sofferto. Ad ogni modo la lettera non era indirizzata a loro, [illegible] del resto non era per me che conoscevo appena il signor X. Era per un suo amico del quale nella lettera non è detto il nome e che resterà ignoto: un confidente segreto, forse, quello più caro al suo cuore, chi sa, forse lui stesso. Dice la lettera:

«Sono definitivamente solo. Nè devo meravigliarmene. Non sono entrato in queste nuove stanze appunto col proposito di vivervi solo? I miei figli [illegible] vengono spesso a trovarmi, ma soltanto quando se ne ricordano; e ogni volta che ripartono a me sembra che siano convinti di aver assolto un noioso dovere che si sono imposto. Se ne [illegible] perchè si sono convinti dopo mezz'ora o un'ora, e più spesso dopo cinque minuti, di non aver proprio nulla da dirmi, da chiedermi o da suggerirmi. Io ogni volta non posso fare a meno di guardarmi allo specchio, di considerare questa figura piccola e magra, e i vestiti che cadendo dalle spalle la nascondono, e le maniche troppo lunghe sui polsi; per animare questo burattino dal quale sfugge gli occhi e il volto, muovo un braccio e la mano, mi assesto il nodo della cravatta. La mia cravatta è sempre a sghimbescio anche ora, come quando stavo curvo per ore ed ore sul tavolo e, costretto com'ero a girare il collo e a muovere il capo per leggere i dati e le cifre che dovevo togliere dai documenti e riportare sul registro, la punta sinistra del colletto fluiva sempre per nascondere il fiocco.

«Ho passato trent'anni a quel tavolo, per trent'anni ho scontato pazientemente giorno per giorno, ora per ora, la fine del mese. Pochi minuti mi bastavano per ricontare i soldi di quello stipendio faticato a mia moglie, ma erano una breve quanto grande gioia. I miei figli avevano la vita assicurata per altri trenta giorni, e c'erano, in quei fogli da cento, i libri, le medicine, i vestiti e i giocattoli; anche il prezzo dei loro svaghi, quando furono più grandi. E c'era soprattutto la sorgente di quella loro viva intelligenza, di quel loro franco e acuto ragionare, quel coraggio della vita che soltanto col mio lavoro, anche se modesto e forse inutile, a me pareva di aver capitalizzato per loro. Mi piaceva ascoltarli, vederli crescere, divenir qualcuno. I compagni spesso li approvavano e insieme facevano mille progetti. Mia moglie e io sorridevamo. Talvolta compiacenti ci guardavamo con meraviglia e orgogliosi. Noi due soli ci confessavamo la sorpresa di vederli tanto abili, tanto pronti, tanto sicuri. Ci pareva ogni volta un miracolo, e tanto più se si sembravano semplici e naturali. «Si sentono padroni del mondo. Eh, la giovinezza!» diceva mia moglie «Hanno fiducia in se stessi. Dànno credito all'avvenire. E' bello» rispondevo io. Era bello, infatti. Fino a ieri l'ho ripetuto, anche se ero solo, anche se mi sentivo abbandonato.

«Cominciarono a lasciarmi da parte il giorno che per la prima volta, il mio cognome, accanto al nome di mia figlia, apparve sui giornali. Fu soddisfazione grande per lei e per noi. Parlavano della sua arte, del suo mondo poetico, della sua personalità di pittrice. Per me era ancora la bambina che pochi mesi prima s'era tagliata le trecce, e mi pareva che quelle grandi parolone — mondo, arte, personalità — fossero ancora un gioco, uno scherzo di primavera, una mistificazione innocua e scherzosa che ella aveva giocato a tutti. Lei non era che la giovinetta docile e studiosa, qualche volta capricciosa, che io conoscevo. Mi lusingava che i giornali parlassero di lei, ma quel suo mondo, quella sua personalità gliele conoscevo ben io che ancora la vedevo aggrumar gli occhi e sciogliendo il pacco dei dolci che portavo a casa ogni domenica o all'annuncio di una probabile gita in campagna. Indifferentemente, l'uno o l'altro fatto erano una gioia.

«E il mio figliolo! Anch'egli era un ragazzo. Un ragazzo anche quando cominciò a fumare la pipa, un ragazzo anche quando parlava perentorio ai suoi amici, anche quando scrisse l'articolo per stroncare il monumento eseguito dall'architetto Y, l'opera di un maestro. A me pareva, nel vederli discutere, nel leggere le risposte di chi anche anziano polemizzava con loro, di divenire sempre più piccino, di dovermi ritirare in un angolo, di dover uscire dalla stanza. Io certo non li capivo, ma loro non mi chiedevano di capirli. A me avveniva a volte di interrogarli con gli occhi, e mi sorprendevo con la bocca aperta a guardarli. Sentivo che io, loro padre, non avevo nulla da dire. Uscivano di casa, rientravano, stavano fuori a cena, telefonavano che non li si aspettasse per qualche giorno, tornavano come se di casa fossero appena scomparsi. Io li vedevo entrare e uscire. Loro forse non mi vedevano.

«Poi mia moglie, la loro mamma, morì. Piansero, ma forse non la rimpiansero. Per me che rimanevo più solo ebbero la tenerezza che avevo avuto io per loro quando non contavano ancora dieci anni, quando aspettavo che si facessero grandi e di poter partecipare a loro i miei pensieri. Loro non dovevano avere neppure questa speranza. Diventando vecchio, li sentivo allontanare. Ci eravamo forse incontrati? Certo non ce ne eravamo accorti. Certo non ci eravamo fermati.

«Fu ieri, amico. Io non sapevo più nulla di loro, da mesi. Vivevo del tutto solo in questa nuova mia casa. Mi pareva di esermi rifugiato qui per non dar loro [illegible]. Ieri ho aperto il giornale e ho letto il nome di mio figlio. Era protagonista di una lunga storia, di una vicenda complicata. Si diceva nell'articolo di un imprenditore disonesto, della morte di alcuni operai caduti dall'alto di una casa in costruzione, di mio figlio responsabile di fronte alla legge. Corsi da mia figlia, ma non la trovai in casa. Quando la vidi giungere non osai parlarle. M'accorsi subito che aspettava un bambino. Tutto ciò era avvenuto nel loro mondo. Il tempo aveva aggrovigliato a mia insaputa una matassa scura, e io non avrei saputo riprendere, il filo, non avrei saputo capire perchè... ».

La lettera finisce con queste parole. La lettera era sul tavolo accanto alla finestra e sembrava incandescente nel sole. Il signor X era disteso sul letto, le mani incrociate, un crocifisso premuto sul petto.

Franco Bondioli.

TACETE!

Ovunque può essere in agguato una spia. Diffidate degli sconosciuti, diffidate anche delle persone amiche perchè potrebbero ripetere in presenza di estranei quanto hanno sentito da voi. Tacete! La Patria si serve anche col silenzio.

I nostri fratelli che sui campi di battaglia combattono e muoiono, si [illegible] più sicuri se i cittadini neutralizzano l'azione dello spionaggio nemico.

Si sposa ed è licenziata ma il tribunale le fa giustizia

Oslo, 26 marzo.

Tempo fa, una gentile e buona signorina, occupata come contabile in uno stabilimento industriale, coronò il [illegible] sogno d'amore sposando un ottimo giovane col quale era, da circa due anni, fidanzata.

I proprietari dello stabilimento — come regalo di nozze — le inviarono una lettera di licenziamento. Questo provvedimento da nessun altro fatto determinato all'infuori di quello che la signorina contabile si era ritenuta in diritto di necessarsi senza chiedere ne il permesso ai suoi principali. diede luogo ad una lunga vertenza giudiziaria terminata con una sentenza del tribunale che dava perfettamente ragione alla ricorrente e contro la quale interposero appello i proprietari dello stabilimento.

La causa è finita dinanzi all'Alta Corte che ha confermato la sentenza del tribunale dichiarando che «il matrimonio non può costituire motivo di rescissione del contratto d'impiego».

Dietro lo schermo

Cercasi Lucia Mondella -- Film in preparazione -- In Ispagna

Questa volta pare proprio che il film tratto da I promessi sposi si faccia. Il primo annuncio lo si diede nel novembre; da allora in poi, silenzio. E ogni tanto, nei cosiddetti ambienti, più di una scettico il capo: «Chi s'ha da fare Renzo, e chi Lucia, e chi padre Cristoforo?» E una molti nomi dei nostri più noti attori sfilavano rapidamente nella memoria, con le loro maschere, le loro voci, i loro film. Intanto in Casa editrice che si era decisa all'animosa e difficile e complessa impresa, proseguiva nella preparazione; e ora bandisce un «concorso». Cercasi Lucia Mondella.

Ve la ricordate, come appare nel romanzo? «...e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col pomolo, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopracigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevan, dietro il capo, in cerchi molteplici e fresce, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese». Come far apparire Lucia nello schermo? Come evitare che alla sua prima inquadratura, questa o quella delle nostre attrici (tutte, intendiamoci, bravissime, avvertassimo) non appaiono l'attrice e soltanto l'attrice, alle prese con i cerani, e le trecce fin troppo canonicamente corvine, e il corsettino fin troppo civettuolo, che volevano fare di lei una sem'altro Lucia?

Quando il personaggio è letterariamente consacrato, ogni sua materializzazione su di uno schermo ha suscitato da lottare con la clientela delle predilezioni, e magari dei dispetti, e magari delle delusioni che qualsiasi interprete, dinnanzi al suo pubblico, suscita inevitabilmente. E' già non facile da accettare sin dal primo fotogramma il personaggio teatralmente consacrato; ma quello letterario, vivo entro le sue pagine di una vitalità di gran lunga superiore alla vita stessa, e vivo con tanti volti quanti sono i suoi lettori, questa creatura che vibra in un suo alone che talvolta sta fra il sulo e la leggenda, portata alla luce dei proiettori con la maschera che negli ultimi suoi film vedemmo attribuita a una dattilografa, o a una commessa di bottega, o a una quasi fatalona, non può lì per lì non indisporre. Poi, ci pensammo il regista e l'attrice, a imporsi, ad affermarsi; il film diventa le sue bobine, è un film; ma è poi anche assai facile che quella prima impressione ritorni, e persino nei momenti nei quali la [illegible] presenza sarebbe meno desiderabile.

Perciò, scartata l'idea di ricorrere a questa o a quella delle nostre cosiddette dive, i produttori si affidano a un atto di coraggio, che forse più d'uno dirà temerario. Le «belle italiane» fra i diciotto e i ventisinque anni che ritengano di avere i «requisiti necessari» per interpretare il personaggio di Lucia Mondella sono invitate a inviare entro il 15 aprile (Lux, via Tevere 1, Roma) due loro fotografie, mezzo busto e figura intera, con i dati che credessero opportuni a presentare la loro candidatura: non esclusi i titoli di studio. Poi le prescelte saranno l'onore del «provino»; e la prescelta, oltre alle prebende del caso, avrà un «tanto» che ben poche cordieri hanno l'orecchio di aprezzare.

E' un concorso coraggioso; e si merita perciò l'augurio migliore. Ne venisse una nuova promettente attrice! Ci sarebbe allora da bandire un concorso del genere per ciascuno dei nostri quindici produttori, strumentale, s'intende.

Il governo di Chungking e quegli uomini politici cinesi incaricati, insieme ai bianchi ed ai gialli pagati direttamente da Londra, di propagandare il verbo, affermano nello numero più capitolato ed enfatico che il Generalissimo si dimostra ottimista circa la possibilità di una soluzione amichevole delle divergenze fra i comunisti e il Kuomingtang, ma gli osservatori più retti alle cose ed agli uomini della Cina, considerano come significante il fatto che Ciang Kai scek abbia affidato la direzione e l'applicazione delle «misure per la repressione del comunismo» ad un uomo come Ho Ying chin, uomo che per carattere e precedenti non è certamente propenso a soluzioni amichevoli: al ricordo che l'attuale ministro della guerra è divenuto veleno soprattutto per il suo atteggiamento contrario ad ogni compromesso coi reali palestinesi nel 1936, all'epoca degli incidenti del Sian, allorchè egli rimase a Wuny Chang ucci, attualmente capo del governo di Nanchino) volse organizzare e portare a compimento una spedizione militare di grande stile contro i ribelli mentre Ciang Kai scek era ancora loro prigioniero; e gli altri capi del Kuomingtang dovettero andare un numero imprecisato ma notevole di comizie per far comprendere al bollente Ho Ying chin che in maniera migliore per liberare il Generalissimo non era affatto quella di partire in armi contro i cattaratori. Da quel tempo fino ad oggi Ho Ying è stato tenuto in ombra ed è per lo meno strano che Ciang Kai scek abbia rimesso in luce, proprio per la bisogna di «pacificare» le zone occupate dalle armate rosse, quest'uomo che ha la fama di essere tutt'altro che pacifico e meno ancora pacificatore.

I fatti elencati offrono modo di fare un'analisi sufficientemente completa della situazione cinese per trarre dagli elementi di essa documentazione utile alla composizione di un quadro e relative prospettive che rendano chiara la posizione attuale e potenziale di quella che, senza pericolo di esagerazione, si può definire la crisi maggiore di quella parte della Cina che ancora si oppone al Giappone.

Le crepe del Kuomingtang

Anzitutto la ribellione delle forze comuniste non va considerata come un fatto nuovo: vi furono serie manifestazioni di antagonismo fra Kuomingtang e comunisti anche durante il periodo di maggiore apparente unità nazionale, e che se le manifestazioni hanno potuto essere mantenute in limiti relativamente ristretti ciò è dovuto esclusivamente agli sforzi dei capi dell'una e dell'altra fazione che, nella comune avversione al Giappone, cercavano di trovare dei lacciuoli per coprire i crassi buchi domestici agli occhi del mondo.

Gli scontri più seri ed aperti, cominciarono nel 1939 ed avevano per ragion d'odio, questioni di giurisdizione militare ed amministrativa nelle provincie del Nord, dove l'influenza della Ottava Armata di Marcia si spandeva troppo rapidamente per una impressionante ed inquietante gli elementi moderati del Kuomingtang. Nel luglio del 1940 le ostilità fra gli opposti campi sembrarono eliminate allorchè fu concluso un accordo in base al quale fu delimitata la regione delle frontiere del nord-ovest e fu riconosciuto che su di esso i comunisti avrebbero esercitato poteri, tanto in via politica quanto amministrativa, così ampi da assumere piuttosto l'aspetto di autonomia: da parte loro i comunisti si impegnavano a ritirare le loro truppe dalla zona che, da sud, fronteggia Nanchino e di raggiungere una nuova zona a nord del Fiume Giallo.

E' necessario ricordare che la Nuova Quarta armata, formata con i resti degli eserciti comunisti dispersi nel 1934 e di quelli che parteciparono alla ribellione di Sian nel 1936, era al tempo della sua costituzione, una unità ridotta per numero di effettivi; ma successivamente questi sono saliti accresciuti per nuovi arruolamenti e la Quarta armata si è riorganizzata diventando un complesso abbastanza omogeneo e di una efficienza che, relativamente al livello cinese di efficienza, si può considerare buona. I risultati conseguiti sono stati all'altezza di quelli ottenuti dall'«Ottava di Marcia» ma non si è dubbio che si deve ad una buona parte della guerriglia condotta contro i Giapponesi lungo la valle del medio Yantze dove è riuscita anche a reclutare nuovi adepti fra la popolazione. Quest'ultimo fatto se da una parte infastidisce più che mai il Kuomingtang, geloso com'è dei comunisti, crea nei feroci appetiti presso i generali del candidetto governo centrale cinese. Infatti gli eserciti cinesi non fanno soltanto la guerra, ma (quello che più conta per i generali) amministrano il territorio che è loro affidato, e, in cinese, amministrare vuol dire esclusivamente imporre e raccogliere tasse: ordine i generali della Nuova Quarta e della Ottava di Marcia, sono riusciti ad organizzare i propri sistemi fiscali in modo efficiente giacchè sono riusciti a creare fra la popolazione una certa corrente di simpatia che per quanto ridotta, è certamente enorme in confronto ai sentimenti che le popolazioni di altri territori nutrono verso i generali loro assegnati dal governo centrale.

Un esercito di pacificazione

All'intimazione di sgombrare dalla zona, i generali rossi risposero che là dove i loro uomini stavano, ci si trovavano benissimo e che avevano ogni intenzione di rimanervi. A questa categorica unche se alquanto insubordinata asseverazione, essi aggiunsero delle spiegazioni e, mirabile cinese, proposero delle trattative. Fra le spiegazioni ve ne era quella che la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia» avevano il diritto di restare dove erano perchè in zona era stata occupata da essi dopo che i giapponesi ritirarono le loro truppe; ancora che le due armate avevano attraversato il territorio dal quale le si volevano mandar via, in modo tale da servire come base efficace per operazioni di guerriglia: queste spiegazioni portavano alla conclusione automatica che quelli del Kuomingtang dovevan badare ai fatti loro e costituivano un invito a che lasciassero i rossi continuare la guerra in santa pace.

Fra le proposte, i generali comunisti misero in questione del trasferimento delle loro truppe in rapporto ad altre vecchie questioni: dissero che si sarebbe potuto parlare del trasferimento insieme alla faccenda del riconoscimento legale del partito comunista, quella della liberazione dei comunisti imprigionati dal Kuomingtang; chiesero inoltre che si facesse immediatamente cessare la serie di capziosità e maltrattamenti attribuiti allo stesso Kuomingtang contro le famiglie di soldati arruolatisi nelle due armate rosse; posero infine la condizione che la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia» dovessero godere lo stesso trattamento goduto dalle armate del Kuomingtang e che fosse ripresa il rifornimento di munizioni che i comunisti affermano di non ricevere più da quattordici mesi. Su quanti argomenti erano state aperte delle trattative che furono sospese nell'ottobre del 1940, allorchè l'Inghilterra, per vendicarsi della firma messa dal Giappone all'alleanza con l'Italia e con la Germania, riaprì la strada dei rifornimenti) attraverso la Birmania.

Ciang Kai scek non rispose alle proteste e alle proposte dei generali comunisti o, meglio, rispose dichiarando che la questione era di carattere militare e dando ordine al generale Ho Ying chin di provvedere anche quello che fino alla fine del 1940 era stato un [illegible] cordone di sicurezza intorno alle due unità comuniste fosse [illegible] tito in un vero e proprio blocco delle forze componenti la Nuova Quarta e la Ottava di Marcia. Naturalmente bisognava «salvare la faccia» e all'uopo quelli di Ciungking trovarono che la definizione di «esercito di pacificazione» accettata per desistere i due contendenti uomini mandati contro i comunisti, avrebbe servito abbastanza bene per mascherare il discorso e il conflitto.

Le forze dell'esercito di pacificazione sono composte di truppe scelte, sicuramente fedeli ai padroni, ben equipaggiate e bene armate (anche questa, ben s'intende, va intesa in modo relativo ai livelli di armamento ed equipaggiamento cinesi) accompagnate da artiglieria, servite da forti motorizzati e fornite, persino, di una piccola forza aerea. Dippiù il blocco contro questa regione, che fu volta cinematografica dal Nordcent, e che serve come base principale delle operazioni di guerriglia contro la penetrazione delle truppe giapponesi, è stato completato con la costruzione di opere militari sempre più [illegible] permanenti che furono una quintuplice cintura con l'altra fatta — per essere precisi si tratta di un medico americano recentemente formato dal Sian — per confermare l'informazione, assicurasce che le linee fortificate sono tre, anzichè cinque che chiude le forze delle Nuova Quarta e della Ottava di Marcia alle spalle e sui fianchi, lasciando aperto soltanto un lato: e di fronte a questo vi sono le truppe nipponiche.

La rivolta serpeggia e s'estende

Il blocco contro le due armate comuniste cinesi, imposto da Ciang Kai scek, fa ricordare agli osservatori militari e fa confermare dai cinesi disposti a sbottonarsi, che preparazioni repressive simili a quelle adottate ora dal cosiddetto «esercito di pacificazione», precedettero la campagna che, condotta nel 1934 nel territorio del Kiangsi, furono definite «sterminatrici dei rossi». Naturalmente Ciungking nega qualunque analogia e parallelismo fra i sanguinosissimi fatti di allora e quelli di oggi e di domani, affermando che questi sono di carattere esclusivamente precauzionale e hanno scopi puramente militari e disciplinari: ma i fatti smentiscono queste affermazioni.

Bisogna aggiungere, in proposito, che non sono soltanto i generali della «Nuova Quarta» e della «Ottava di Marcia» a dare fastidi grossi ed a costituire un pericolo che può diventare gravissimo per tutto il sistema di resistenza cinese: oltre alle due armate comuniste maggiori, altre unità si rivoltano contro il governo ciangkaicecchiano di Ciungking: sono fatti minori per il numero di uomini coinvolti, ma sono fatti gravissimi in un momento di crisi come l'attuale. Recentemente truppe appartenenti alle forze comuniste cinesi hanno disarmato nella regione di Askol diecimila soldati mandati dal Kuomingtang a mettere ordine, e dopo di allora altri incidenti marcati e contrassegnare scontri fra comunisti e kuomingtanghisti si sono svolti un po' su tutti i fronti, ma specialmente su quello nord-ovest; ed interessa meno sapere quale sia stato il risultato, se i cattaratori abbiano finito per restare cattorati o i bloccatori controbloccati; quello che importa è constatare come il fenomeno, che fino a un certo tempo addietro, poteva forse considerarsi localizzato all'atteggiamento delle due armate maggiori, cada diffondendosi sempre più e tocchi anche unità minori.

Lo sbarramento del porto di Hong Kong che è stato chiuso a tutte le navi non britanniche.

LA CINA IN GUERRA CON SE STESSA

LE ARMATE ROSSE IN RIVOLTA e la compagine del Kuomintang in crisi

Ciang-Kai-Scek costretto a crearsi un altro fronte e a staccare un esercito di 200 mila uomini per bloccare i ribelli, mentre nel seno del partito ufficiale si fa strada una corrente che pensa a fare la pace col Giappone

(DAL NOSTRO INVIATO)
Zona del Pacifico, febbraio.

E' giunto il momento più opportuno per dare uno sguardo in casa del nemico del nostro alleato Giappone: è il momento buono, dicono, perchè non è escluso che da un momento all'altro (non sappiamo quanto presto) si verifichino nell'interno della Cina cianciasecchiesche della novità e, forse, delle sorprese, sorprese grosse.

Necessario è anzitutto mettere in chiaro un punto: la letteratura dei quotidiani inglesi ed americani, la propaganda della quale i predetti massacrano gli orecchi e piene narici, hanno contato per il non breve spazio di ter anni che Ciang Kai Scek, è riuscito a creare una unità nazionale in Cina.

Un momento: finchè giornali e riviste chiamano pudicamente democrazia quello che è un dittatore, finchè lo descrivono come campione dell'indipendenza cinese mentre non è altro che un servitore di decaduti o decadenti padroni del mondo, finchè portano di queste ed altre abbondanza inaccettabile, finchè parlano di unità cinese, di eliminazione completa di discordie contenuti gelosi urli che in Cina sono ancora, come sempre, allo stato endemico ed epidemico, allora è necessario dare l'alt alle menzogne, fare il punto e spendere spazio e fatica per mettere le cose in chiaro. E prima di ogni cosa sia messo in chiaro che chi come il sottoscritto ha fatto questa inchiesta, si è servito di proposito di fonti esclusivamente cinesi o prossimali:

Una crisi profonda

Tutte le informazioni in conseguenza provenienti da chi va e viene dalla Cina indicano, senza possibilità di equivoco che questa parte del paese che è sotto il controllo di Ciang Kai scek si trova di fronte ad una crisi di prima grandezza, originata soprattutto dal conflitto fra il Kuomingtang e i comunisti, e in seconda, ma non meno serio, luogo da una scissione fra le file della stesso Kuomingtang che è l'organizzazione attraverso la quale Ciang Kai scek della la sua volontà.

I precedenti immediati che hanno portato al presente stato di cose si possono conoscere in questo modo: l'antagonismo fra il Kuomingtang, solo partito legalmente riconosciuto, e il partito comunista, tuttora considerato fuorilegge ma ciò nondimeno ancora molto potente, si è approfondito rapidamente ed in modo da apparire difficilmente riparabile, da quando il dittatore cinese decise di mandare un esercito forte di duecentomila uomini a circondare l'esercito comunista composto di due armate, la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia». Il provvedimento fu deciso il 19 dicembre dello scorso 1940 in seguito al rifiuto dei generali comandanti le due armate di sgombrare con le loro truppe dalla zona che, da sud, fronteggia Nanchino e di raggiungere una nuova zona a nord del Fiume Giallo.

E' necessario ricordare che la Nuova Quarta armata, formata con i resti degli eserciti comunisti dispersi nel 1934 e di quelli che parteciparono alla ribellione di Sian nel 1936, era al tempo della sua costituzione, una unità ridotta per numero di effettivi; ma successivamente questi sono saliti accresciuti per nuovi arruolamenti e la Quarta armata si è riorganizzata diventando un complesso abbastanza omogeneo e di una efficienza che, relativamente al livello cinese di efficienza, si può considerare buona. I risultati conseguiti sono stati all'altezza di quelli ottenuti dall'«Ottava di Marcia» ma non si è dubbio che si deve ad una buona parte della guerriglia condotta contro i Giapponesi lungo la valle del medio Yantze dove è riuscita anche a reclutare nuovi adepti fra la popolazione. Quest'ultimo fatto se da una parte infastidisce più che mai il Kuomingtang, geloso com'è dei comunisti, crea nei feroci appetiti presso i generali del candidetto governo centrale cinese. Infatti gli eserciti cinesi non fanno soltanto la guerra, ma (quello che più conta per i generali) amministrano il territorio che è loro affidato, e, in cinese, amministrare vuol dire esclusivamente imporre e raccogliere tasse: ordine i generali della Nuova Quarta e della Ottava di Marcia, sono riusciti ad organizzare i propri sistemi fiscali in modo efficiente giacchè sono riusciti a creare fra la popolazione una certa corrente di simpatia che per quanto ridotta, è certamente enorme in confronto ai sentimenti che le popolazioni di altri territori nutrono verso i generali loro assegnati dal governo centrale.

Un esercito di pacificazione

All'intimazione di sgombrare dalla zona, i generali rossi risposero che là dove i loro uomini stavano, ci si trovavano benissimo e che avevano ogni intenzione di rimanervi. A questa categorica unche se alquanto insubordinata asseverazione, essi aggiunsero delle spiegazioni e, mirabile cinese, proposero delle trattative. Fra le spiegazioni ve ne era quella che la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia» avevano il diritto di restare dove erano perchè in zona era stata occupata da essi dopo che i giapponesi ritirarono le loro truppe; ancora che le due armate avevano attraversato il territorio dal quale le si volevano mandar via, in modo tale da servire come base efficace per operazioni di guerriglia: queste spiegazioni portavano alla conclusione automatica che quelli del Kuomingtang dovevan badare ai fatti loro e costituivano un invito a che lasciassero i rossi continuare la guerra in santa pace.

Fra le proposte, i generali comunisti misero in questione del trasferimento delle loro truppe in rapporto ad altre vecchie questioni: dissero che si sarebbe potuto parlare del trasferimento insieme alla faccenda del riconoscimento legale del partito comunista, quella della liberazione dei comunisti imprigionati dal Kuomingtang; chiesero inoltre che si facesse immediatamente cessare la serie di capziosità e maltrattamenti attribuiti allo stesso Kuomingtang contro le famiglie di soldati arruolatisi nelle due armate rosse; posero infine la condizione che la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia» dovessero godere lo stesso trattamento goduto dalle armate del Kuomingtang e che fosse ripresa il rifornimento di munizioni che i comunisti affermano di non ricevere più da quattordici mesi. Su quanti argomenti erano state aperte delle trattative che furono sospese nell'ottobre del 1940, allorchè l'Inghilterra, per vendicarsi della firma messa dal Giappone all'alleanza con l'Italia e con la Germania, riaprì la strada dei rifornimenti) attraverso la Birmania.

Ciang Kai scek non rispose alle proteste e alle proposte dei generali comunisti o, meglio, rispose dichiarando che la questione era di carattere militare e dando ordine al generale Ho Ying chin di provvedere anche quello che fino alla fine del 1940 era stato un [illegible] cordone di sicurezza intorno alle due unità comuniste fosse [illegible] tito in un vero e proprio blocco delle forze componenti la Nuova Quarta e la Ottava di Marcia. Naturalmente bisognava «salvare la faccia» e all'uopo quelli di Ciungking trovarono che la definizione di «esercito di pacificazione» accettata per desistere i due contendenti uomini mandati contro i comunisti, avrebbe servito abbastanza bene per mascherare il discorso e il conflitto.

Le forze dell'esercito di pacificazione sono composte di truppe scelte, sicuramente fedeli ai padroni, ben equipaggiate e bene armate (anche questa, ben s'intende, va intesa in modo relativo ai livelli di armamento ed equipaggiamento cinesi) accompagnate da artiglieria, servite da forti motorizzati e fornite, persino, di una piccola forza aerea. Dippiù il blocco contro questa regione, che fu volta cinematografica dal Nordcent, e che serve come base principale delle operazioni di guerriglia contro la penetrazione delle truppe giapponesi, è stato completato con la costruzione di opere militari sempre più [illegible] permanenti che furono una quintuplice cintura con l'altra fatta — per essere precisi si tratta di un medico americano recentemente formato dal Sian — per confermare l'informazione, assicurasce che le linee fortificate sono tre, anzichè cinque che chiude le forze delle Nuova Quarta e della Ottava di Marcia alle spalle e sui fianchi, lasciando aperto soltanto un lato: e di fronte a questo vi sono le truppe nipponiche.

La rivolta serpeggia e s'estende

Il blocco contro le due armate comuniste cinesi, imposto da Ciang Kai scek, fa ricordare agli osservatori militari e fa confermare dai cinesi disposti a sbottonarsi, che preparazioni repressive simili a quelle adottate ora dal cosiddetto «esercito di pacificazione», precedettero la campagna che, condotta nel 1934 nel territorio del Kiangsi, furono definite «sterminatrici dei rossi». Naturalmente Ciungking nega qualunque analogia e parallelismo fra i sanguinosissimi fatti di allora e quelli di oggi e di domani, affermando che questi sono di carattere esclusivamente precauzionale e hanno scopi puramente militari e disciplinari: ma i fatti smentiscono queste affermazioni.

Bisogna aggiungere, in proposito, che non sono soltanto i generali della «Nuova Quarta» e della «Ottava di Marcia» a dare fastidi grossi ed a costituire un pericolo che può diventare gravissimo per tutto il sistema di resistenza cinese: oltre alle due armate comuniste maggiori, altre unità si rivoltano contro il governo ciangkaicecchiano di Ciungking: sono fatti minori per il numero di uomini coinvolti, ma sono fatti gravissimi in un momento di crisi come l'attuale. Recentemente truppe appartenenti alle forze comuniste cinesi hanno disarmato nella regione di Askol diecimila soldati mandati dal Kuomingtang a mettere ordine, e dopo di allora altri incidenti marcati e contrassegnare scontri fra comunisti e kuomingtanghisti si sono svolti un po' su tutti i fronti, ma specialmente su quello nord-ovest; ed interessa meno sapere quale sia stato il risultato, se i cattaratori abbiano finito per restare cattorati o i bloccatori controbloccati; quello che importa è constatare come il fenomeno, che fino a un certo tempo addietro, poteva forse considerarsi localizzato all'atteggiamento delle due armate maggiori, cada diffondendosi sempre più e tocchi anche unità minori.

Lo sbarramento del porto di Hong Kong che è stato chiuso a tutte le navi non britanniche.

Le crepe del Kuomingtang

Anzitutto la ribellione delle forze comuniste non va considerata come un fatto nuovo: vi furono serie manifestazioni di antagonismo fra Kuomingtang e comunisti anche durante il periodo di maggiore apparente unità nazionale, e che se le manifestazioni hanno potuto essere mantenute in limiti relativamente ristretti ciò è dovuto esclusivamente agli sforzi dei capi dell'una e dell'altra fazione che, nella comune avversione al Giappone, cercavano di trovare dei lacciuoli per coprire i crassi buchi domestici agli occhi del mondo.

Gli scontri più seri ed aperti, cominciarono nel 1939 ed avevano per ragion d'odio, questioni di giurisdizione militare ed amministrativa nelle provincie del Nord, dove l'influenza della Ottava Armata di Marcia si spandeva troppo rapidamente per una impressionante ed inquietante gli elementi moderati del Kuomingtang. Nel luglio del 1940 le ostilità fra gli opposti campi sembrarono eliminate allorchè fu concluso un accordo in base al quale fu delimitata la regione delle frontiere del nord-ovest e fu riconosciuto che su di esso i comunisti avrebbero esercitato poteri, tanto in via politica quanto amministrativa, così ampi da assumere piuttosto l'aspetto di autonomia: da parte loro i comunisti si impegnavano a ritirare le loro truppe dalla zona che, da sud, fronteggia Nanchino e di raggiungere una nuova zona a nord del Fiume Giallo.

E' necessario ricordare che la Nuova Quarta armata, formata con i resti degli eserciti comunisti dispersi nel 1934 e di quelli che parteciparono alla ribellione di Sian nel 1936, era al tempo della sua costituzione, una unità ridotta per numero di effettivi; ma successivamente questi sono saliti accresciuti per nuovi arruolamenti e la Quarta armata si è riorganizzata diventando un complesso abbastanza omogeneo e di una efficienza che, relativamente al livello cinese di efficienza, si può considerare buona. I risultati conseguiti sono stati all'altezza di quelli ottenuti dall'«Ottava di Marcia» ma non si è dubbio che si deve ad una buona parte della guerriglia condotta contro i Giapponesi lungo la valle del medio Yantze dove è riuscita anche a reclutare nuovi adepti fra la popolazione. Quest'ultimo fatto se da una parte infastidisce più che mai il Kuomingtang, geloso com'è dei comunisti, crea nei feroci appetiti presso i generali del candidetto governo centrale cinese. Infatti gli eserciti cinesi non fanno soltanto la guerra, ma (quello che più conta per i generali) amministrano il territorio che è loro affidato, e, in cinese, amministrare vuol dire esclusivamente imporre e raccogliere tasse: ordine i generali della Nuova Quarta e della Ottava di Marcia, sono riusciti ad organizzare i propri sistemi fiscali in modo efficiente giacchè sono riusciti a creare fra la popolazione una certa corrente di simpatia che per quanto ridotta, è certamente enorme in confronto ai sentimenti che le popolazioni di altri territori nutrono verso i generali loro assegnati dal governo centrale.

Un esercito di pacificazione

All'intimazione di sgombrare dalla zona, i generali rossi risposero che là dove i loro uomini stavano, ci si trovavano benissimo e che avevano ogni intenzione di rimanervi. A questa categorica unche se alquanto insubordinata asseverazione, essi aggiunsero delle spiegazioni e, mirabile cinese, proposero delle trattative. Fra le spiegazioni ve ne era quella che la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia» avevano il diritto di restare dove erano perchè in zona era stata occupata da essi dopo che i giapponesi ritirarono le loro truppe; ancora che le due armate avevano attraversato il territorio dal quale le si volevano mandar via, in modo tale da servire come base efficace per operazioni di guerriglia: queste spiegazioni portavano alla conclusione automatica che quelli del Kuomingtang dovevan badare ai fatti loro e costituivano un invito a che lasciassero i rossi continuare la guerra in santa pace.

Fra le proposte, i generali comunisti misero in questione del trasferimento delle loro truppe in rapporto ad altre vecchie questioni: dissero che si sarebbe potuto parlare del trasferimento insieme alla faccenda del riconoscimento legale del partito comunista, quella della liberazione dei comunisti imprigionati dal Kuomingtang; chiesero inoltre che si facesse immediatamente cessare la serie di capziosità e maltrattamenti attribuiti allo stesso Kuomingtang contro le famiglie di soldati arruolatisi nelle due armate rosse; posero infine la condizione che la «Nuova Quarta» e la «Ottava di Marcia» dovessero godere lo stesso trattamento goduto dalle armate del Kuomingtang e che fosse ripresa il rifornimento di munizioni che i comunisti affermano di non ricevere più da quattordici mesi. Su quanti argomenti erano state aperte delle trattative che furono sospese nell'ottobre del 1940, allorchè l'Inghilterra, per vendicarsi della firma messa dal Giappone all'alleanza con l'Italia e con la Germania, riaprì la strada dei rifornimenti) attraverso la Birmania.

Ciang Kai scek non rispose alle proteste e alle proposte dei generali comunisti o, meglio, rispose dichiarando che la questione era di carattere militare e dando ordine al generale Ho Ying chin di provvedere anche quello che fino alla fine del 1940 era stato un [illegible] cordone di sicurezza intorno alle due unità comuniste fosse [illegible] tito in un vero e proprio blocco delle forze componenti la Nuova Quarta e la Ottava di Marcia. Naturalmente bisognava «salvare la faccia» e all'uopo quelli di Ciungking trovarono che la definizione di «esercito di pacificazione» accettata per desistere i due contendenti uomini mandati contro i comunisti, avrebbe servito abbastanza bene per mascherare il discorso e il conflitto.

*Le forze dell'esercito di pacificazione sono composte di truppe scelte, sicuramente fedeli ai padroni,

CRONACA CITTADINA

I Littoriali del Lavoro

Molti giovani concorrenti appartengono a famiglie numerose

Un nuovo successo per Torino: la squadra dei camerieri prima in classifica

Due cuochi e un cameriere littori torinesi al lavoro.

Abbiamo ieri parlato con un gruppo di giovani che partecipano ai Littoriali del Lavoro alle gare dei commessi dell'alimentazione. Vivendo durante queste giornate, in cui da tutte le città d'Italia sono giunti a Torino lavoratori delle più diverse categorie, a contatto con molti camerati, abbiamo più volte avuto modo di constatare che i giovani dei Littoriali appartengono molto sovente a famiglie numerose. Prova anche questa della sanità della nostra Razza e di come, quasi naturalmente per un impulso spontaneo, siano proprio questi giovani i più dinamici. Così ieri parlando con un gruppo di ragazzi siamo venuti a sapere che il giovane Salvatore Bruni di Bari ha cinque fratelli a casa che lo aspettano, naturalmente, quale il vincitore della prova. Antonio La Spina, catanese appartiene ad una famiglia che ha sette figli uno dei quali valoroso combattente in Marina. Anche il vicentino Carlo Farneda annovera un bel numero di fratelli: sei, due dei quali sono attualmente combattenti negli Alpini ed hanno l'onore di appartenere alla Divisione «Julia», mensionata dal Duce per l'eroico comportamento di tutti i suoi componenti. Il concorrente torinese si chiama Mario Perotto; è un ragazzotto sveglio che ha buone probabilità di affermarsi. La gara si è svolta presso due negozi di commestibili sotto la presidenza del cons. naz. Paladino. Anche questa gara è stata caratterizzata dalla ricerca di principii autarchici e dalla loro pratica applicazione alla vita di ogni giorno essenzialmente per quanto riguarda i generi razionati.

Mentre alla Riv con slancio ritmo continuano a succedersi le terne di meccanici, ieri hanno avuto conclusione le gare dei marmisti, ed è stato diramato il risultato delle prove dei decoratori di cui ecco la classifica:

1. Crippa Luigi, Milano, littore; 2. Tonolo Alfio, Venezia, 3. Fidei Armando, Napoli; 4. Camilli Antonio, Firenze; 5. Pesenti Pietro, Como; 6. Marini Luigi, Ferrara; 7. Del Grillo Giorgio, Pescara; 8. Cristina Rodolfo, Siracusa; 9. Dividi Marino, Zara; 10. Ducceschi Ermanno, Pistoia.

Alla gara hanno preso parte i rappresentanti di 55 province ed i giovani nell'esecuzione del tema hanno dato prova di esser dotati di ottima qualità per cui hanno composto opere di elevato livello artigiano ed artistico.

In mattinata si è conclusa la gara per l'ordinamento delle aziende agrarie che forse è quella che conta fra i concorrenti il maggior numero di militari. Tra gli altri ricordiamo il livornese Guido Vieri, ora in breve licenza, che ha combattuto in A.O.I., è stato fra i primi nello sbarco in Albania, e ha partecipato alla battaglia sul Fronte occidentale; Pietro Ghisalberti di Gorizia, che ha ben quattro fratelli sotto le armi, pure lui combattente e il soldato Ferdinando Marchetti.

All'Istituto Zootecnico e Caseario ieri mattina hanno avuto inizio le gare per la viticultura ed all'Istituto di Chimica agraria il concorso per le piante erbacee oleaginose che verte esclusivamente sul lino da seme e sul ricino. Oggi entrano in lizza i fanditori, la cui gara durerà 3 giorni, ed i vetrinisti.

Concluso il concorso per le fibre tessili ecco la classifica:

1. Bartolacci Merindo, Roma, littore; 2. Polenghi Remo, Cremona; 3. Borsacchini Adriano, Lucca; 4. De Mucci Anselmo, Bari; 5. Mazzanti Romildo, Ferrara; 6. Cera Aristodemo, Taranto; 7. Drueta Giuseppe, Torino; 8. Pinna Nicola, Campobasso; 9. Zampini Paolo, Rovigo; 10. Carafoli Gino, Modena.

Torino ha ottenuto un nuovo successo nelle gare per camerieri che si sono svolte a squadre di tre componenti e che ha adunato 31 province. La Commissione ha diramato la seguente classifica: 1. Bigio-Pavetto-Pollastri, Torino, littori; 2. Bacchetta-Gratloni-Santino, Roma; 3. Pasi-Voltini-Ghisolfi, Milano; 4. Della Brida-Simoncelli-Roul, Trento; 5. Dalla Giustina-Perin-Collo Del Girolamo, Roma; 6. Capponi-Silfredi-Montauri, Anata; 7. Cassu-Cappellesso Sergio-Cappellesso Mirko, Venezia; 8. Sverzut-Gardina-Ferrarese, Trieste; 9. Cortinovei-Martini-Chiavacci, Firenze; 10. Simeoli-De Gregorio-Cosenza, Napoli.

Ieri sera i cuochi littori ed i camerieri che si sono classificati primi hanno dato nuova prova della loro perizia; i cuochi confezionando i cibi e i camerieri servendoli in modo inappuntabile ad un gruppo di gerarchi fra i quali il cons. naz. Pasquale Paladino, presidente dell'Ente, l'ing. Carra Segretario Reggente del Guf ed un camerata rappresentante il Federale. I giovani sono stati elogiati e festeggiati.

La lezione del prof. D. Gribaudi
ai lavoratori del commercio

Ieri alle 21, presso l'Unione Lavoratori del Commercio, innanzi a un folto e attento uditorio, il prof. Dino Gribaudi, Preside della facoltà di Magistero della nostra Regia Università, ha tenuto l'annunciata lezione sul tema: «Le ragioni geografiche ed economiche della nostra guerra». Il prof. Gribaudi ravvisata nel fattore geografico una delle principali cause onde è indubitabilmente scaturito l'attuale conflitto, ha ampiamente documentato essere l'Inghilterra la perpetuatrice, da secoli, d'un intollerabile stato di schiavitù economica. Contro di esso, le forze fraternamente unite d'Italia e Germania, i cooperanti genii del Duce e del Führer, sono insorti e lottano e lotteranno inesorabilmente sino all'immancabile vittoria. La bellissima lezione è stata fervorosamente applaudita.

Il Prefetto visita la Cassa di Risparmio

L'elogio al senatore Tournon - Il saluto al vice-Presidente De La Forest volontario alle armi

Ieri mattina l'Ecc. il Prefetto Di Suni si è recato a visitare gli uffici e il reparto del tesoro della Cassa di Risparmio. A riceverlo erano convenuti il presidente senatore Tournon, il direttore generale gr. uff. Portigliatti Barbos, i membri del Consiglio e del Collegio sindacale. Il Presidente ha parlato al Prefetto dell'attività svolta dall'Ente, ha accennato alle erogazioni fatte per opere di bene e per i lavoratori della Cassa di Risparmio ed ha ricordato il vice-presidente e gli altri camerati che in quest'ora hanno la fortuna di servire la Patria in armi. Il capo della Provincia si è vivamente compiaciuto con il sen. Tournon ed i suoi collaboratori per la saggia opera svolta dall'Ente ed ha concluso le sue brevi parole inviando un saluto al vice-presidente cons. naz. De la Forest volontario di guerra ed ai camerati della Cassa di Risparmio che in grigio verde servono la Patria. Il Prefetto dalla sala della direzione è passato a visitare gli uffici, modernamente attrezzati così da rispondere a tutte le esigenze del pubblico, e di qui è sceso nei sotterranei dove è custodito, in speciali casseforti blindate a tutti i rischi, il tesoro. Passando poi dalla sala dove sono i servizi delle cassette di sicurezza per i depositari dei valori, il Prefetto ha visitato il rifugio antiaereo in cui dispositivo, facilmente accessibile dall'esterno, permette, in caso di necessità, di ospitare oltre tutto il personale dell'Istituto anche un notevole numero di clienti che al momento dell'allarme si trovassero nei locali della Banca. Ha terminato la sua visita nei locali dell'Esattoria. Il Prefetto, al passaggio nei varii reparti, è stato fatto segno a calorose manifestazioni all'indirizzo del Duce.

La visita del Federale ad uno stabilimento

Le fervide parole di Ferretti agli operai

Gli operai dello stabilimento Elli e Zerboni hanno ricevuto ieri mattina la visita del Segretario Federale che ha portato ai 1300 lavoratori della fabbrica il saluto e l'incitamento del Partito a proseguire nella loro produttiva fatica.

Ricevuto dai dirigenti dello stabilimento, dall'ispettore e dal Fiduciario del Gruppo Duglia e dai dirigenti sindacali il Federale ha percorso il vasto complesso della fabbrica soffermandosi vicino agli operai intenti al loro lavoro. Il Federale si è particolarmente interessato alla produzione di massima precisione che sostituisce quanto un tempo in materia veniva importato dall'estero. Con gli operai addetti ai lavori più delicati e difficili il Federale si è compiaciuto in modo speciale.

Alla maestranza adunata il Federale ha poi rivolto fervide e vibranti parole. Egli si è detto sicuro della fede che anima tanto più in questo momento le maestranze torinesi che sono tutte protese verso la vittoria a cui danno il contributo del loro fecondo ed appassionato lavoro. Così facendo gli operai sono degni degli eroismi e dei sacrifici dei soldati che combattono per l'affermazione della nuova civiltà del lavoro nel mondo e che sotto la guida del Duce conseguiranno una nuova fulgida vittoria. Gli operai hanno lungamente inneggiato al Fondatore dell'Impero. Quindi sono stati distribuiti premi alle famiglie dei richiamati ed alle famiglie numerose mentre vivamente si innalzavano appassionate invocazioni al Duce.

Gli Arditi di Torino
in memoria del capitano Cherasco

Venerdì 28 marzo corr., alle ore 9 precise, nella Cappella del Cimitero Generale, sarà celebrata, a cura della famiglia, una Messa in suffragio del compianto nostro Comandante capitano Carlo Cherasco. Tutti gli Arditi sono invitati ad assistervi.

L'ex Regina di Spagna

Ieri sera alle 22 è partita per Roma l'ex-Regina di Spagna Vittoria Eugenia di Borbone.

CADUTI PER LA PATRIA

Granatiere Angelo Barbiso

Angelo Barbiso lascia la mamma, che abita in via E. Bunsiovanni 21, quattro fratelli di cui attualmente l'ultimo, Mario, è richiamato alle armi, tre sorelle, cognati e nipotini. Angelo Barbiso, di 24 anni, era meccanico tornitore; egli è caduto da prode sul fronte greco. Ecco quanto di lui scrive il col. Spinelli suo comandante ad un fratello: «Come tutti i granatieri vostro fratello non è venuto meno a quello che è tradizionale per noi ed ha resistito sulla sua posizione respingendo il nemico ed infliggendogli forti perdite. Condivido il vostro cordoglio e dolore, esortandovi ad essere superbo e orgoglioso per la sua gloriosa fine. Il mattino del 18 dicembre ultimo scorso, a... con la sua Compagnia schierata in combattimento, vostro fratello veniva colpito da schegge di mortai; le ferite multiple, nonostante le cure prodigategli dal medico e dai camerati, ne provocavano quasi l'immediato decesso. Io, gli ufficiali, i granatieri, tutti lo ricordiamo elevando con lui un pensiero a tutti i Caduti per la grandezza della Patria».

La lettera, il fratello più vecchio la porta sempre con sè, assieme alla fotografia di Angelo. E' la sua prima fotografia fatta con la divisa da granatiere. Dietro, Angelo vi ha scritto a grossi caratteri la dedica ai fratelli e perchè abbiate un mio ricordo da militare». E Angelo non sarà dimenticato, egli resterà nel ricordo non soltanto dei suoi cari ma di tutti che, anche senza averlo conosciuto, lo parteciperanno nel cuore con il pensiero di tutti i prodi che si sono immolati, nel nome del Duce ammirato, per la grandezza della Patria.

A proposito della vita militare
di Ferdinando Bonazzi

Telegrammi di condoglianze

Ieri, parlando dell'eroica vita di Ferdinando Bonazzi, abbiamo detto che in A. O. apparteneva alla «23 Marzo». Egli invece fu milite di un'altra gloriosa Divisione della Milizia, la «3 Gennaio» con la Compagnia Universitaria torinese «Principe di Piemonte».

Fra i numerosi telegrammi di condoglianze giunti ieri al direttore della «Gazzetta del Popolo» sono quelli del Sottosegretario alle Corporazioni Ecc. Amicucci, dell'Ente Stampa di Roma, del Podestà, del Preside della Provincia, del Rettore dell'Università e del prof. Valletta direttore generale della Fiat.

Le offerte dei lavoratori a scopo patriottico

L'alto apprezzamento per il nobile gesto che resta da oggi sospeso

Si rende noto che, per superiori disposizioni, non si crede necessario accettare ulteriormente offerte volontarie di denaro da parte di operai, in base ad ore di lavoro prestate gratuitamente, pur apprezzando l'alto valore morale e politico del gesto e la nobiltà degli animi dei nostri lavoratori.

L'ostinato inseguimento dell'uomo dagli occhi sinistri

Perchè quel tale lo fissava con tanta insistenza?

Il signor Antonio Piumatti, individuo alquanto suscettibile, considerò attentamente il suo osservatore. A guardarlo meglio, gli occhi apparivano sinistri.

Sotto quello sguardo inquisitore, provocatorio, minaccioso, il signor Antonio Piumatti incominciò a sentirsi a disagio. Ebbe un senso di sollievo quando il tram su cui si trovava giunse in piazza Gran Madre di Dio, località dove egli era diretto. Scese quasi felice di essersi liberato dell'importuno osservatore, ma quegli scese a sua volta. Il signor Antonio Piumatti lo vide dietro, mentre attraversava la piazza; se lo vide dietro per via Napione e per corso San Maurizio.

Il signor Piumatti ebbe un attimo di smarrimento. Era assolutamente impressionato di quell'inseguitore. Ma, disperato si mise a correre — anche il suo inseguitore si mise a correre — e corse per un lungo tratto del viale fino a quando, estenuato ed ansante, non finì fra le braccia di due agenti di Pubblica Sicurezza.

— Dove andate, voi? — gli fu chiesto.

Preso alla sprovvista, il signor Antonio Piumatti balbettò:

— Mah!... Vario!... Corro!...

— Dove correte:

Dove correva? Non lo sapeva neppure lui.

— Quello là... Mi segue da mezz'ora...

Il misterioso individuo, in breve, fu preso il signor Piumatti. Questi lo guardò ostilmente e l'altro gli ricambiò lo sguardo con un sorriso di disprezzo.

— Finalmente — disse — sono sicuro di non essermi ingannato.

— Sarebbe a dire? — domandò stupito il signor Piumatti.

— Che vi ho trovato. Ora ditemi dove avete messa la mia bicicletta.

— La vostra bicicletta?

— Sì, quella che mi avete rubato l'altro giorno davanti al barbiere di via Cigna. Ero nell'interno del negozio. Vi ho visto benissimo, ma non ho fatto in tempo ad acciuffarvi.

Il signor Piumatti rimase a bocca aperta. Lui un ladro? Un volgare ladro di biciclette?

La spiegazione avvenne al Commissario. Al signor Piumatti non fu difficile dimostrare la sua indiscutibile onorabilità e l'individuo a cui avevano rubato la bicicletta fu convinto di essere stato vittima di una spiacevole rassomiglianza. Chiese scusa al signor Piumatti che, tuttavia, uscì dall'ufficio brontolando:

— Mi avete fatto prendere una paura!...

Omonimia conveniente

La ventunenne Lara Iacomini in Voglino, d'Altopascio, operaia, nel giugno scorso presentò domanda alla cassa mutua dei Sindacati dell'Industria per ottenerne un premio di natalità di 300 lire. Meravigliata di non ricevere nulla, andò in persona a informarsi presso della cassa, e le fu risposto essere il premio già stato spedito a mezzo assegno postale. La Iacomini affidò la soluzione del mistero al Commissariato Madonna di Campagna, il quale, dopo diligenti indagini, appurò che una certa Matilde Iacobini di Alfonso, modista, coinquilina e quasi omonima della Iacomini, avendo trovato nella sua cassetta postale, ov'era stato messo per errore, l'assegno destinato alla Iacomini, se lo era trattenuto per sfogare certo suo rancore contro la madre di lei. La Iacobini è stata condannata dal Pretore cav. Corsi a 6 mesi e 20 giorni di reclusione coi benefici di legge.

L'aggressione della tabaccaia

La Corte d'Appello conferma la condanna del Keewaire

La sera del 1° novembre dell'anno scorso la sig.a Giovanna Grasso, proprietaria della tabaccheria di via Lagrange 47, mentre saliva le scale della sua abitazione, veniva aggredita e percossa da un giovanotto il quale le strappava la borsa che teneva in mano, dandosi quindi alla fuga. Il malvivente, inseguito e raggiunto, al Commissariato veniva identificato per Ignazio Keewaire, di 20 anni, abitante in via Porta Palatina. Rinviato al giudizio del nostro Tribunale l'imputato ammetteva di avere effettuato la rapina spinto da necessità. Il P. M. cav. dott. Antonioletti rilevando che nel caso in esame si riscontravano gli estremi dell'aggravante del tempo di guerra, eccepiva la incompetenza del Tribunale domandando la trasmissione degli atti al Tribunale speciale. La difesa si opponeva a questa richiesta: il Tribunale accoglieva le tesi difensionale ordinando la prosecuzione del dibattimento che si concludeva colla condanna del Keewaire a 7 anni di reclusione ed a 7000 lire di multa. Appellava il Procuratore Generale facendo sua la tesi del P. M. cav. Antonioletti, ma la nostra Corte (Presidente comm. Mancosu; P. G. comm. Roggeri; difesa avvocati Bardessono e Camoletto) ha confermato la sentenza dal Tribunale.

Un sito misterioso. — L'apprendista meccanico Claudio Zorgno, di 16 anni, abitante a Venaria, giunse ieri mattina alla stazione di Porta Susa con un treno proveniente da Cesale, scendendo rimaneva con una mano presa in uno sportello ferroviario

Seguendo la Cronaca

NON COMPRATE TESSUTI

senza prima aver visitato gli imponenti assortimenti in arrivo presso i *Grandi Magazzini ex Allasia* «Al Milione di Articoli» Via Viotti ang. Via Monte Pietà. Prezzi veramente imbattibili.

Bollettino demografico
DI TORINO
26 Marzo 1941-XIX

NATI	19
MORTI	19
Nati morti	1
MATRIMONI	4

Quantitativi di grano e granoturco ai produttori

Sono stati recentemente pubblicati i quantitativi di grano e granoturco che i produttori potevano trattenere per il proprio fabbisogno, dal 15 gennaio al prossimo raccolto. Si precisa che dal 15 marzo detti quantitativi sono così fissati — per ogni componente la famiglia grano kg. 60 oppure granoturco kg. 90 — oppure quantitativi di uno o dell'altro prodotto nella misura proporzionale di 1 di grano e 1 e 1/2 di granoturco. E' escluso ogni quantitativo per la alimentazione di bovini, suini, pollame e bassa corte.

Per l'approvvigionamento di carni suine

Al fine di eventuale approvvigionamento in forma collettiva le ditte esercenti in Torino e nei Comuni della provincia, interessate per il periodo 30 aprile-30 settembre dell'anno 1941, all'approvvigionamento delle seguenti carni suine fresche: 1) Frattaglie (lingua comperata); 2. Lombi completi (lombo, costole, pugnitai) escluso il capocollo (coppa); 3) Zamponi; devono inoltrare al competente Sindacato di categoria in Torino, Palazzo Cavour, via Cavour 8, entro e non oltre le ore 18 del 28 marzo corrente denuncia scritta del fabbisogno mensile presunto delle carni sopraelencate per il periodo citato, indicando altresì il consumo verificatosi nel corrispondente periodo (1.o aprile-30 settembre) dell'anno 1939. Il Sindacato competente ai fini della valutazione del fabbisogno dichiarato si riserva di esaminare le denuncie dei richiedenti alla luce delle fatture comprovanti gli acquisti di carni suine macellate effettuate dalle singole ditte nel periodo citato e della pesa giustificativo rilasciato dai macelli pubblici nello stesso periodo, ed, ove del caso, eseguirà dei dati dimostrativi dei relativi cenoni di abbuonamento all'imposta di consumo eventualmente allegati. Il consumo eccezionale dalle ditte richiedenti. La domanda deve essere redatta su carta intestata della ditta, chiaramente compilata, datata, e firmata dal titolare e deve portare per ogni mese dal 1.o aprile al 30 settembre 1941-XIX distinti i quantitativi per ogni qualità di carne fresca. Devono sulle denuncie altresì indicarsi: il N. di telefono con la ditta è collegata; l'importo complessivo delle fatture comprovanti gli acquisti di carni suine nel periodo 1.o aprile-30 settembre 1939; l'importo delle bollette di macellazione di suini rilasciate dal macello pubblico locale nel periodo di 1.o dell'anno 1939, ad eccezione degli altri macelli pubblici della provincia, pagato nell'anno 1939. Il Sindacato si riserva di accertare la rispondenza della dichiarazioni rese alla situazione reale. Non saranno prese in considerazione le denuncie che risulteranno pervenute al Sindacato di categoria oltre le ore 18 del giorno 28 marzo 1941-XIX.

TENDAGGI COPERTE TAPPETI

in vastissimi, grandiosi assortimenti sono posti in vendita alla ben nota Casa del Bianco, via Garibaldi 17, sempre nelle qualità migliori a prezzi convenientissimi.

Lenzuola, federe, asciugamani, tovaglioli, cameriere, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi pensioni istituti. **Corredi per spose**

Sempre pellicceni in lavorazione!

Ombrelloni, Sedie a sdraio

Mobili da giardino

Ditta Angelo Porino

Corso Vitt. Em. 58 (Monumento) Piazza Solferino ang. c. Cernaia 1

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni di lusso e lavabili inalterabili. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125 angolo corso Dante.

DELSARTO

La firma specializzata per le confezioni e la sartoria di fiducia. **Via Roma 23 ang. Piazzetta Chiese**

JACCOD Sorelle, v. Consolata 15

Ricco assortimento abiti, soprabiti, camiciette signora. Prezzi miti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITT. EMANUELE: ore 20.45: «Quando meno te l'aspetti» rivista di Galdieri con Totò e Anna Magnani. Servizio tramviario dopo lo spett.
ALFIERI: 20.45 Fabbrichetti ripete: nop.!
CHIARELLA 17-21: Ca Tenan schecia
MAFFEI: ore 17 e 21 C.a Ilis, ell. 12.0: «Mezico che bellezza» di Paladini.
GALLERIA COBERO: 16 «La Kaiga

Da oggi al CHIARELLA PREZZI POPOLARI

Sia spenta Comp. «Tanga scherlina»
Su schermo «Abbandonos Luchatre»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'imbeccata» con Maurice Chevalier, Marta Dva, Pierre Benoir.
AMBROSIO «Amore di sarsena Conchita Montenegro, Lilly Vincenti, Prima.
CORSO: «Marco Visconti» C. Sinchi, Mariella Lotti, A. Capassi, E. Villa.
AUGUSTUS: «Armonie di gioventù»
CHIARELLA «Abbandonos C. Luchatre
BALBO: «Ecco la felicità» Michel Simon, Rassimo Novarro, M. Prejo.
IDEAL: «La via sinemonrara» e «Due «Paracadutisti» e Sulla scena: numeri Rivista della Compagnia Parravicini
STATUTO «Pocca» con Imperio Argentina, Rossano Brazzi, Michel Simon.
ALPI «La prima donna che passa»
NAZIONALE «Neo me lo dice» Macario
MAFFEI: «Katia» e Comp. Riv. «X. 13»
MASSIMO: «A in paradiso» con Janet Gaynor, Douglas Fairbanks, R. Young
ELISEO ore 15: «Addio, giovinezza!»,
COLOSSEO: «Maddalena... zero in condotta» De Sica, Vera Bergman, Villa.
G. ALBERTO «Fiamme alla frontiera»
ROSSINI: «E' sbarcato un marinaio».
FORTINO: «Cantate con me» e Varietà
BRESCIA: «Senza domani» Morgan.
BELGIO: «Vigilia d'amore» I. Dunne.
IMPERIALE: «Oceano in fiamme»
VINCIGLIO: «L'amore bussa tre volte»
V. EUGENIO: «Scarpe grosse» Nazzari.
PIEMONTE 2 film «Sono colpevole».
PRINCIPE «La perla di Papà Martino».
SAVOIA: «Paradiso per due» (ore 15).
REX «Circostanze attenuanti» Prima.

Oggi al REX «CIRCOSTANZE ATTENUANTI»

Come un alto magistrato francese in seguito a un falso incidente automobilistico, si trovi a dover pernottare, insieme alla moglie, in un albergo malfamato, tra malviventi e donne equivoche che li guatano per depredarli; come in questo albergo egli mangi, beva e dorma divinamente, tanto che non vuol più andarsene; come egli diventi il capo della banda e faccia i grossi colpi, vedrete in

questo sorprendente film

ricco di comicità nuova, di situazioni curiose, di trovati inediti.

Michel SIMON e ARLETTY

vi divertiranno un mondo con la loro impagabile interpretazione.

Ed ecco il film dell'allegria ERANO 9 CELIBI

che la Minerva Film presenterà **domani al VITTORIA**

Animatore e protagonista di questa vicenda, ricca di sale comico ultramoderno, è lo spassoso

Sacha GUITRY

autore-attore personalissimo, creatore delle situazioni piccanti più impensate. Sono con lui *Elvira Popesco* e *Betty Stockfeld*.

E' sbarcato un marinaio

con *Nazzari, Paolieri, Pelidor.* Da oggi funziona il più perfetto impianto sonoro eseguito dagli Stabilimenti della cinematocarica *al Cinema Teatro Rossini.*

IL POSTIGLIONE DELLA STEPPA

Strepitoso successo al *Torinese.*

NAZIONALE: Macario

in «Non me lo dire»

Cade dal carro
fratturandosi una gamba

Il tredicenne Stefano Bersasso di Giaveno, residente a Caselette in via Alpignano 41, si trovava su di un carro trainato da due mucche quando gli animali si imbizzarirono; egli cadeva fratturandosi una gamba. Guarirà in 60 giorni.

STATO CIVILE

Da Maria Maria m. Maia, a. 19, da Alpignano, casalinga, p. Chivasso 3 - **Russo Giulia** di Antonino, a. 18, da Brindisi, casalinga, via S. Fabrizi 30 - **Cherrata** cav. Francesco fu Secondo, a. 85, da Asti, pensionato, v. Villafranca 35 - **Stanga Angela** v. Maj, a. 77, da Valle Lomellina, casalinga, c. Regina Margherita 72 bis - **Parella Stella** di Giovanni, a. 22, da Torino, casalinga, v. Biscia 6 - **Cota Domenica** v. Melvole, a. 74, da Castell'Alfero, casalinga, v. Lincoln 5 - **Arlotti Angelo** fu Carlo, a. 81, da Torino, negoziante, via Finanmenti 315 - **Ghiardi Luigia** v. Orta, a. 85, da Castiglione Tor., casalinga, v. Ai Rosmini 221 - **Devoti Giuseppina** m. Gattari, a. 76, da Torino, casalinga - **Ceteri Adalbo** di Amerigo, a. 50, da Milano, macchinista - **Dolcet Susanna** v. Vesco, a. 85, da I (Ungheria), casalinga - **Gioni Domenico** fu Francesco, a. 75, da S. Damiano d'Asti, invalido - **Vergnano Giuseppe** fu Giuseppe, a. 65, da Pino Torinese, contadino - **Barbero Renata**, a. 1, da Rivoli - **Battaglino Giovanni** fu Antonio, a. 60, da Cocconato d'Alba, funchiaio - **Baruffi Carlo** fu Carlo, a. 71, da Torino, pensionato - **Valerio Rosina** di Giuseppe, a. 16, da Verona, invalido - **Rinaldi Enrichetta** v. Sita, a. 69, da S. Ramo, nuora - **Rovagna Elisabetta** fu Gius. Battista, a. 58, da Margara, senza sen.

GLI SPORT

DOPO LA RASSEGNA DI TERNI

Conferme e rivelazioni ai campionati nazionali di pugilato

Nonostante qualche assenza importante, i campionati nazionali dilettantistici di pugilato dell'Anno XIX si sono svolti regolarmente ed hanno ottenuto esito lusinghiero. Le finalità che tale manifestazione si prefiggeva sono state pienamente raggiunte.

Si sono avute, nel complesso, varie conferme dei pronostici; non son mancate le sorprese, alcune delle quali veramente clamorose; infine alcuni elementi del tutto nuovi in campo nazionale si sono posti in vista brillando di viva luce e costituendo autentiche rivelazioni. E' questa, la nota più importante e significativa della riuscita rassegna ternana.

Da Paesani a Proietti

Nei pesi mosca, conformemente a quanto indicato dalla carta, Paesani non ha faticato per imporsi. Assente Nardecchia è aumentato considerevolmente di peso — addirittura di due categorie — il calabrese Macabito, Paesani, di gran lunga superiore per esperienza, tecnica, gioco di gambe, velocità e precisione, è giunto alla finale con Falcinelli, un giovane promettente, ed ha confermato il successo già riportato nel 1940 a Novara, conquistando il diritto di fregiarsi del titolo di campione d'Italia 1941.

Paoletti, senza strafare, ha vinto la categoria dei «gallo». E' noto che Serse da tempo non salì più sul quadrato e che perciò non poteva logicamente presentarsi a Terni; Zucca, poi, campione dello scorso anno, è passato fra i «piuma» per raggiunti limiti... di peso. Morale: Paoletti, si pari di Paesani, ha avuto un compito alquanto affatto irto di difficoltà. In finale ha superato di slancio, con bella decisione, franchezza e, diremmo quasi, tranquillità, l'emiliano Nagliati. E' giusto che Paoletti abbia conquistato il titolo, chè egli è il miglior rappresentante della categoria. Non per nulla l'allenatore federale Steve Klaus lo include sempre, ad ogni occasione, nella squadra azzurra.

Grossa sorpresa fra i «piume» Cortonesi, asso della categoria, due volte campione d'Italia, più volte «azzurro», è stato posto fuori causa negli ottavi di finale da Bianchini, un giovane diciottenne, di Rimini, dotato di un pugno più che discreto. Il «nazionale», presentatosi a corto di preparazione, ha dovuto fare più volte conoscenza, forse per la prima volta nella sua carriera pugilistica, con il tavolato, ed è riuscito a terminare l'incontro unicamente in virtù della sua indubbia ed elevata classe.

Lo stesso Bianchini, forse provato dalla dura lotta sostenuta con Cortonesi, è stato poi battuto da Ciombolini. Salito vecchia ruggine fra i due, che data dallo scorso anno. Infatti, a Novara, Ciombolini, favorito dalla categoria, venne battuto nei quarti di finale appunto da Bianchini. Ora, ad un anno di distanza, l'ex «azzurro» si è rifatto.

Notevole impressione ha prodotto Zucca, il quale, a quanto sembra, nella nuova categoria si trova assai bene. Il torinese è riuscito a piazzare qualche avventola ed è così giunto in semifinale per essere, però, sconfitto da Bonetti, il poderoso cremonese già chiamato all'onore della maglia azzurra. Che Bonetti fosse in forma lo si è visto durante la finale disputata con Ciombolini: vittoria nettissima, sanzionata prima che dai giudici dallo stesso cavalleresco riconoscimento dell'avversario.

Roberto Proietti, dal giorno in cui Peire è passato di categoria, è diventato l'indiscusso «numero uno» dei leggeri. In effetto il romano è qualcuno. Lo aveva già dimostrato l'anno scorso, a Novara, quando giunse alla finale con Peire, e maggiormente lo aveva confermato pochi mesi addietro quando era stato capace di battere il campione d'Europa Nuerberg. La vittoria del più giovane dei Proietti è stata netta, non solo, ma ha prodotto grande impressione, tanto che il premio per il pugile più tecnico e scientifico è stato assegnato al romano.

Peire non c'era

Egisto Peire non ha potuto presentarsi a Terni. Perciò, non se l'abbiano a male i Borraccia, Statetti, Teti, ecc., ma riteniamo che il campione, diremo... onorario, è il veneto. Infatti quelli che dovevano essere gli avversari di Peire (il campione 1940. Di Stefano, l'unico che avrebbe potuto impegnarlo, è passato al professionismo) si sono dimostrati di classe abbastanza modesta. La lotta per il titolo si è risolta fra Borraccia e Statetti, in quanto il romano Teti è apparso inferiore allo scorso anno, ed il primo ha vinto.

Bonadio, che puntava con tutte le sue forze alla conquista del suo quinto titolo dei «medi», ha fatto trenta senza riuscire a giungere a... trentuno. Il torinese, che si era portato a Terni nientemeno che dall'Algeria, dove trovavasi e dove è tornato in questi giorni, ha superato tutte le prove ma giunto in finale, ha perso di fronte al romano Battaglia, una delle rivelazioni del torneo. Abbiamo visto Bonadio dopo l'incontro. Egli candidamente ha riconosciuto di essere stato colto da un tremendo destro che non aveva visto. Un pugno che gli è costato il titolo in quanto gli ha annebbiato le idee e non gli ha consentito di svolgere quel gioco lineare, pincevole e redditizio che gli è solito.

Battaglia è, senza dubbio, un ottimo elemento. Deciso, sicuro nella guardia, veloce, duro colpitore, potrà, se seguito e consigliato bene, migliorare ancora.

I «grossi calibri»

Nei cosiddetti «grossi calibri» vogliamo dire nei pesi medio-massimi e massimi, non si sono viste cose trascendentali. Fra i primi mancava il campione 1940, Cornago, non c'era, in compenso, il titolare della categoria dell'anno 1939, Fancani. Ancora una volta chi ha bene impressionato è stato il veneto Martin, un terribile picchiatore che però è straordinariamente grezzo ed ingenuo.

Il giorno in cui l'allievo di Colognato — lo stesso che si scoperto ed allevato Peire — riuscirà ad «imparare» un tantino di tecnica e di furbizia, sarà un magnifico elemento. E' stato messo fuori malamente il veneto, ma, a quanto sembra, non tutti sono stati convinti ch'egli avesse realmente perso la partita. In definitiva ha vinto Barca, un quadrato emiliano, che ha avuto il vantaggio di incontrare un Febbi alquanto provato dai precedenti duri incontri.

I «massimi». Si sa che l'atleta che detenne meritatamente per quattro anni consecutivi il titolo, il romano Nemesio Lazzari, è passato al professionismo dove, detto fra parentesi, è in procinto di battersi per il titolo assoluto. Assente, perciò, il romano, venuta a trovarsi nell'impossibilità di partecipare l'uomo che pareva — ed è — il più degno suo successore, Angiolino Chiesa, il campo è risultato povero di uomini di valore. Il toscano Latini, che a Novara era apparso un elemento di mediocri possibilità, non ha incontrato serie difficoltà per imporsi.

In complesso, ripetiamo, la rassegna è riuscita. Non bisogna dimenticare il momento particolare in cui essa si è svolta. Nè — motivo di legittimo orgoglio — che buona parte dei partecipanti sono attualmente in «grigio-verde». Tutti i giovani attualmente alle armi, terminata la parentesi ternana, sono rientrati ai loro Corpi d'appartenenza. Dopo avere compiuto il proprio dovere come atleti, essi sono, più che mai, pronti a compierne un altro, quello primo, che è al disopra di tutto: quello di essere degni soldati dell'Italia fascista.

Ruggero Radice

I migliori schermitori delle Nazioni amiche al Torneo internazionale di Milano

Sabato e domenica prossime, a Milano, il torneo internazionale di fioretto e sciabola chiamerà ancora una volta gli schermitori a cimento.

Dopo tutte le serie di incontri internazionali con la Germania e l'Ungheria, ecco che a Milano si radunano i più forti schermitori, in questo momento disponibili, di tutte le nazioni amiche. I tedeschi vengono in Italia con una squadra capeggiata da Lesert, campione della Mitra Austriaca, e brillante combattente a Berlino contro i nostri rappresentanti, sia nel fioretto che nella sciabola. Con lui saranno Limpert, Israel e Kocrner, nomi nuovi, o quasi.

Lesert possiamo pure dare gratuitamente a qualcuno; gli altri attendiamo di vederli all'opera per saggiarli. Informazioni affidate di qualche giorno fa dovrebbero presentare — degli ungheresi — Gerevich ed Kulczyhy per il fioretto, e Kovacs e Berczelly per la sciabola: in definitiva gli stessi dell'incontro Italia-Ungheria. Comunque però la formazione magiara possa essere variata, per i fiorettisti ci sarà poco da fare, mentre gli sciabolatori saranno certamente i favoriti, qualcosa come cani perfini.

I probabili nostri fiorettisti presenti — i più noti — e fra i quali dovrà uscire il vincitore, dovrebbero essere Bocchino, Guaragna, Mangiarotti, Verratti, e — forse — Marzi e Gaudini. Tra i nostri migliori sciabolatori dovrebbero essere in lizza Pinton e Puccino (se il loro servizio militare permetterà), Turò, Stagni, Zacca e Tenzini.

Per Marzi e Gaudini il «forse» che abbiamo premesso per il fioretto, deve essere sottolineato per la sciabola. Pronostici? Molto vaghi. Perchè in questi momenti la «forma» dei nostri schermitori — per le note ragioni — è molto variabile, e quella di qualcuno degli stranieri non ci è nota.

In tutti i modi, al fioretto in ritirata sarà senz'altro azzurra, e per la sciabola — salvo una grande sorpresa di Pinton o Puccino — la vittoria dovrebbe essere, si, tricolore

— Io ho avuto tre mariti: il mio primo... — Bontà, se è una serenata o spurito... io non le indovino mai!

— Mi ha fatto capire che il suo regalo sarà qualche cosa per il quale deve tenere una collana... — ...e un pezzo di sapone.

— Mamma, babbo, hai la cameriera? — Oh, caro, portami gli orecchini. Credevo che fosse tua madre!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 27 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 74

La vittoria sull'Inghilterra
presupposto della pace del mondo

Il significato del viaggio di Matsuoka nell'instaurazione dell'ordine nuovo su principii di giustizia internazionale distributiva

Berlino, 26 marzo.

Chi come noi ha avuto la ventura di vivere la vita della capitale germanica nell'ultimo settennio almeno, ha visto a Berlino molti arrivi di portata veramente europea, a cui la popolazione berlinese giustamente accordava la [illegible] della sua multipla presenza, sugli sfondi fluttuanti del rosso mare delle bandiere crocuncinate, che essa [illegible] e ritmava, come oggi, con l'incessante maraggiata del suo giubilo popolare. Ma, all'infuori dei memorabili arrivi del Führer stesso, reduce dalle varie tappe costruttive dello storico edificio del grande Reich, non ne ricordo che due altri capaci di reggere il paragone, e di segnare con parità di ritmo la grandezza dei tempi: e sono, primo, l'arrivo di Mussolini nel memorabile settembre del 1936 da cui scaturì tanta storia europea mondiale presente, e, secondo, soltanto l'odierno arrivo del [illegible] giapponese Matsuoka, avvenimento nel quale tanta storia mondiale giustamente sembra sboccare.

Cause ed effetti

L'avvicinamento non è soltanto materiale, nè semplice effetto di un visivo richiamo di luci, di fiori, di bandiere, di grida di entusiasmo, e di successioni di cerimonie e manifestazioni ufficiali. E' anche sostanziale, dappoichè l'avvenimento richiama e si ricollega necessariamente all'altro, come l'effetto alla causa. Senza l'uno non vi sarebbe stato l'altro, senza l'Asse, che ha ritrovato e ricostituito la vertebra resistente e formatrice della storia d'Europa, non vi sarebbe stato il Patto tripartito, che ha finalmente trovato il triangolo ferreo di resistenza, di costruzione e garanzia della futura storia del mondo. Senza Campo di Maggio non vi sarebbe stato il Patto di Berlino e senza la *Magna Charta* del vecchio impicciolito ma non [illegible] continente, non avrebbe avuto senso il pensare ad una *Magna Charta* degli emisferi.

Le prossime giornate che Joachim Matsuoka trascorrerà nelle due capitali dell'Asse daranno ampiamente occasione alle rispettive stampe di sciorare davanti alle due, anzi alle tre pubbliche opinioni, la grandezza e l'eccezionalità dell'avvenimento. Ma basta, di fronte all'entusiasmo popolare che accoglie oggi il Ministro giapponese nella capitale tedesca, richiamarsi per un momento solo alla memoria la realtà del fatto che tre quarti di secolo appena or sono il Paese che egli ora rappresenta era chiuso alle influenze occidentali ed europee, per giudicare della grandezza degli avvenimenti odierni e del ritmo intenso di velocità con cui ha proceduto la storia mondiale che è sboccata nell'ultimo ventiquattrennio fra la guerra passata e la guerra attuale; e per giudicare fino a che punto l'odierna ondata di entusiasmo popolare che accoglie il Ministro giapponese a Berlino bruci e sommerga realmente le distanze; e accolga l'Ospite non già soltanto a nome della Germania, ma più rappresentativamente ancora a nome di un'Europa la quale ha ritrovato e si avvia a ritrovare se stessa, in una forma espressiva ed organizzativa e unitaria: la sola forma cioè capace di assicurare la presenza, la efficienza della sua civiltà nella vita e nelle lotte del mondo di domani, che si allargano ormai agli emisferi.

E' appunto a questo spirito d'una Europa come espressione politica organizzativa ed unitaria, senza della quale il nome europeo rischierebbe di non avere più alcun senso nel mondo enormemente ingrandito di domani, che si uniformano oggi tutti i saluti che la stampa tedesca rivolge all'ospite Matsuoka, il Ministro della grande Potenza asiatica alleata, compartecipe, firmataria e garante con le Potenze dell'Asse del nuovo statuto avvenire degli emisferi.

In questi saluti per la prima volta nella storia del nostro continente il nome di Europa ricorre in senso altamente rappresentativo del destino dei popoli che l'abitano nelle lotte e nelle convergenze future degli emisferi. Inutile dire o ricordare che almeno questo fosse possibile, un fatto è stato necessario: e cioè la cacciata della potenza britannica, che teneva il continente in istato di minorità e di soggezione mondiale, cacciata di cui anche ieri l'episodio complementare si è verificato: l'ingresso della Jugoslavia nel Patto tripartito.

Redenzione mondiale

Questo esprimono, in riassunto e in iscorcio, così come la giornata odierna carica di eventi cronistici solo ci permette di accennare, i [illegible] articoli che la stampa tutta del Reich dedica all'avvenimento; nei quali naturalmente una grande parte ha, nelle biografie che dell'ospite vengono pubblicate da tutti i giornali, l'elemento personale da Matsuoka arrecato a questa grande politica di redenzione e di rivendicazione mondiale, la quale s'iniziò, si può dire — a volerle dare una data di albore — con il ritiro del Giappone dalla Società delle Nazioni, attuato appunto dall'allora ambasciatore Matsuoka a Ginevra nel 1934.

Per quanto riguarda i temi che dalle discussioni di Berlino verranno sottoposti, è ancora naturalmente troppo presto per tentare di esplorarli. Ma non si tradisce certamente alcun segreto, se, sulla scorta dell'ufficiosa Agenzia *D. n. B.*, ci si spinge fino a supporre che gli argomenti delle discussioni si esauriranno in tre temi principali: primo, il consolidamento appunto del continente di cui già parlammo, ed il suo sincronizzamento con quello estremo asiatico, nello spirito dei principi del Patto tripartito; secondo, l'intensificazione della collaborazione per l'attuazione di questi principi, rinnovatori della vita del continente, e per cui sono già all'opera le rispettive Commissioni; terzo, la difesa contro la reazione britannica. Su quest'ultimo punto si rilevano per l'appunto oggi le dichiarazioni fatte dall'ambasciatore Halifax a Washington, nonchè quelle del ministro americano Sumner Welles, a difesa di une e di altro del vecchio mondo, che evidentemente si sente in pericolo. Alle une e alle altre — osserva la stampa tedesca — la sola presenza del ministro Matsuoka a Berlino risponde in maniera adatta con la grande realtà del consolidamento di un'alleanza mondiale ed emisferiale, per il mantenimento della pace dei mondo, e ad un tempo per il rivoluzionamento del mondo stesso su principi di giustizia distributiva ignoti alla vecchia società internazionale in rovina.

Tutt'altro che privo d'importanza appare — si osserva ancora — il fatto che, proprio alla vigilia dell'arrivo del ministro giapponese, l'ingresso della Jugoslavia nel Patto tripartito abbia segnato il grado d'importanza e lo sviluppo raggiunto in sette mesi di vita soltanto da questo strumento internazionale. L'importanza dell'avvenimento di ieri si ripiloga per l'opinione tedesca nel fatto che con esso ormai tutto l'intero settore balcanico neutrale (s'intende con questa denominazione escludere soltanto l'eccezione greca che da se stesso si esclude, [illegible] dalla solidarietà regionale come da quella continentale) si è aggregato ormai ai principi di rinnovamento europeo, si è, in altri termini, dichiarato per il nuovo ordine quale è preconizzato dalla grande *Magna Charta* del Patto tripartito; e con ciò ha costituito ancora nel mezzo della guerra, nel continente stesso, una vasta piattaforma di popoli fautori di un durevole assetto di soluzioni pacifiche; piattaforma di popoli la quale forma già una specie di nucleo anticipatore della nuova Europa. Notevole è che questo primo nucleo della pace, ancora in mezzo alla guerra, sia costituito proprio da quei popoli il cui attributo geografico di «balcanici» fu per tanti decenni, nel linguaggio politico europeo sinonimo corrente di guerra perpetua e latente di lotte intestine, e di disordini sociali altrettanto che internazionali, nochè fomite di guerre generali.

Oggi è proprio da lì che comincia la pace del continente; e questo è il primo e più lampante segno della volontà di pace dell'Asse e della sua efficacia e presa sui popoli del continente.

Libertà e sicurezza

Questo atteggiamento di tutto un complesso di popoli include a priori — si osserva — la convinzione preventiva ed ormai sicura della vittoria dell'Asse sull'Inghilterra: convinzione che appare abbastanza fondata se non ha fatto sentire il bisogno di attendere l'esito finale delle armi. In questa fondamentale convinzione i popoli balcanici sono decisi ad affidare le proprie sorti alla direzione delle Potenze dell'Asse, e da esse aspettano la giusta e ragionevole soluzione dei problemi, del loro benessere futuro, così sociale come internazionale. Su tali fondamentali concetti si è espresso ieri von Ribbentrop nel discorso di Vienna, discorso il cui interesse ha culminato, secondo i commenti tedeschi, nella solenne dichiarazione, di fronte al complesso balcanico, che la Germania «non ha in questo territorio interessi speciali nè territoriali nè politici».

Ciò vuol dire, si osserva a Berlino, che l'interesse della direzione germanica per quanto riguarda questo settore (e il concetto informatore si può naturalmente estendere a tutto il continente, fa cui organizzazione unitaria è nei fini supremi della guerra dell'Asse), sta in un massimo di libertà politica e di pace, e di sicurezza all'estero, accompagnato da un massimo di benessere economico e sociale interno, garantito da una pacifica collaborazione con il centro Europa. In questi pochi elementi è contenuto, per l'opinione tedesca, tutto il quadro del definitivo riordinamento del continente; il cui rovescio Von Ribbentrop nel suo discorso di Vienna ha precisato nell'obiettivo equivalente di impedire che un'altra terza Potenza qualsiasi, estranea al settore balcanico, intervenga o se ne impadronisca per poter continuare la sua guerra contro le Potenze centrali. E' chiaro che questo è, e continua ad essere, l'effetto immediato dell'azione delle Potenze dell'Asse e del Patto tripartito. Per questo rispetto tuttavia, nel complesso del Patto, rimane netta e chiara la distinzione, quella cioè fra Potenze fondatrici e Potenze aggregate: il supremo scopo cioè immediato della Germania e dell'Asse è in sostanza quello della limitazione del conflitto, di contro ai permanenti sforzi avversari di allargarlo a sempre nuovi popoli; ma la Germania è decisa, così commenta la ufficiosa Agenzia *D. n. B.*, a perseguire questo scopo unicamente con i propri mezzi ed è perciò che non ha chiesto e non chiede aiuti militari a nessun altro Stato. E' chiaro che, se così non fosse, il suo obiettivo di limitazione del conflitto si risolverebbe in un allargamento di esso, e coinciderebbe così con lo scopo avversario.

Obiettivo pacificatore

Questo scopo della Germania e dell'Asse s'identifica con quello che è stato del resto il suo obiettivo in tutto il continente: quello cioè di conquistare e garantire all'Europa intera la pace, soltanto con i propri mezzi. Questo ideale dell'Asse — così conclude ancora il commento della detta Agenzia ufficiosa — che riassume il senso generale di tutti i commenti di stampa, ha trovato un chiaro riflesso in talune modalità con le quali si è compiuta or ora l'adesione jugoslava, e cioè per primo nello scambio di note avvenuto fra il Governo di Belgrado e quelli delle due Potenze dell'Asse, nelle quali si garantisce alla Jugoslavia l'integrità del suo territorio, e le si assicura che il suo territorio non sarà utilizzato per il passaggio di truppe. Queste due condizioni, lungi dal costituire — come da qualche parte all'estero non si è mancato d'insinuare — una qualsiasi limitazione dell'importanza dell'adesione stessa, nel senso di una adesione quasi di compromesso, non fanno invece che rafforzarla, ed inquadrarla ancora meglio, così i chiarimenti di noi ora esposti, in quello che è lo spirito del Patto tripartito, di tutte le sue precedenti adesioni: spirito che è di pace, di limitazione del conflitto e infine di direzione e responsabilità delle Potenze fondatrici. E ne — si osserva infine concludendo — l'esempio bulgaro sembra a taluni contraddire a questi concetti, a causa della marcia delle truppe tedesche che ha seguito l'ingresso di quel Paese nel Patto, anche questa illazione è illecita ed errata, dappoichè la marcia delle truppe tedesche in Bulgaria ha avuto luogo unicamente in forza delle instanti e imminenti minacce che erano state pronunziate alla vigilia dall'Inghilterra, di attentare immediatamente all'integrità del territorio bulgaro: ciò che obbligava la Germania a prevenire senza indugio l'attentato nemico.

Giuseppe Piazza

Consensi bulgari

I commenti dei giornali - Un ricevimento alla nostra Legazione in onore delle Forze armate tedesche

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 26 marzo.

Il Ministro d'Italia conte Magistrati ha dato nel pomeriggio di oggi un ricevimento in onore delle Forze armate tedesche. L'esercito bulgaro era rappresentato dal capo di Stato Maggiore Hagipetkoff e dal comandante della regione generale Boldeff con un largo seguito di ufficiali superiori. Abbiamo notato fra i numerosissimi ospiti tedeschi il generale Loehr comandante di una flotta aerea, il generale maggiore dell'arma aerea Homburg, il comandante della piazza di Sofia generale Krenski, il consigliere di Stato Turner e l'addetto militare colonnello Bruckmann con i suoi aiutanti, inoltre il ministro barone von Richthofen, l'ex-Ambasciatore a Roma von Hassel e altri moltissimi. Sono pure intervenuti i ministri di Ungheria, Jugoslavia e Romania nonchè molti diplomatici rappresentanti di Paesi amici. Il conte Magistrati era assistito dai membri della Legazione e dall'addetto militare colonnello Siccardi con i suoi aiutanti maggiore Fasani e capitano Sconi.

I giornali rilevano frattanto che gli avvenimenti portano verso la scomparsa dell'influenza britannica in Europa. Ispirato ad ottimismo, il tono della stampa bulgara autorizza a supporre che, rischiaratasi l'atmosfera balcanica, sarà ora agevole regolare pure certe faccende rimaste in sospeso. Ad esempio, dopo la morte del signor Stoiloff non si provvide a nominare un nuovo ministro bulgaro a Belgrado ed ora si ritiene che a breve scadenza la Legazione riceverà un titolare probabilmente nella persona dell'attuale segretario generale del ministero degli esteri signor Boichimanoff.

«Il gioco complicato è finito — scrive il *Vecer* — i contrasti più aspri sono stati smussati e l'Europa vive più tranquilla. Ora rimane da condurre a termine la creazione di un vero assetto sul continente, obbiettivo questo al quale mirano anche gli sforzi della Jugoslavia». Il *Vecer* paragona i Balcani a una specie di proiettile che con una mossa sbagliata avrebbe fatalmente potuto esplodere; ma il pericolo adesso è passato.

Il prof. Guenoff loda nell'*Utro* i criteri assolutamente realistici dai quali si sono lasciati guidare i capi della Jugoslavia e si compiace che l'adesione belgradese abbia consolidato la posizione delle Potenze dell'Asse nel Sud Est europeo al tempo stesso assicurando la pace balcanica.

Italo Zingarelli

I commenti spagnoli

La sconfitta diplomatica inglese è fuori dubbio

Madrid, 26 marzo.

L'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito ha suscitato in Spagna tanto maggior interesse in quanto il pubblico aveva seguito con viva attenzione gli ultimi sviluppi della complessa crisi politica di Belgrado, le cui vicende la stampa madrilena aveva esposte giorno per giorno con diligenza obbiettiva. La firma del Patto a Vienna dopo le peripezie dei giorni scorsi, è considerata come una netta vittoria diplomatica dell'Asse nella serrata partita che si era impegnata a Belgrado: «Una giocata definitiva nei Balcani» la qualifica l'*Arriba*, che intitola con le citate parole il suo editoriale: «La cerimonia al palazzo del Belvedere, scrive il massimo organo falangista, sloggia interamente l'influenza britannica dal sud-est europeo. Se abbracciamo con lo sguardo la periglosa strada che la politica dell'Asse ha dovuto percorrere in questa agitata regione balcanica, appare indubitabile che l'epilogo della lotta è costituito dall'adesione della Jugoslavia al Patto di Berlino. Il regno dei Serbi Croati Sloveni è stato, forse più che le altre nazioni balcaniche, la Romania eccettuata, il centro ove si è manifestata più palese la presenza degli agenti inglesi e l'intenzione della democrazia occidentale di rompere ad ogni costo uno «statu quo» di importanza vitale per il Reich. La Jugoslavia, a causa delle complicazioni etniche derivate dai trattati, si prestava maggiormente ad essere utilizzata da queste forze di dispersione. Ma la politica di equilibrio, di audacia e di serenità che ha svolto la Germania in questo angolo di Europa, ha permesso il consolidamento della tesi pacifica a Belgrado e il mantenimento della collaborazione economica, cancellando un panorama diplomatico che era stato scritto dal rancore e dall'ingiustizia».

Il giornale osserva che, nonostante le vacillazioni della politica jugoslava negli ultimi tempi, oggi la sconfitta inglese è fuori dubbio, e conclude che «l'adesione della Jugoslavia, forse più che le precedenti, è una semplice manifestazione pacifica di giovanile interesse dei popoli nuovi, ad incorporarsi nel nuovo ordine europeo».

L'articolista dell'*A.B.C.* rileva la confessione fatta dal sottosegretario di stato americano Sumner Welles ai giornalisti di aver tentato di convincere la Jugoslavia a non cedere alle domande tedesche, e ne deduce che «l'adesione della Jugoslavia è un nuovo trionfo diplomatico della Germania».

Anche la *Vanguardia* osserva che l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito è stata la più laboriosa fra quelle che sono state finora raccolte nell'Europa sud-orientale: ma ciò è naturale poichè si tratta di uno Stato appartenente al gruppo dei vincitori del 1918, con tutto ciò che questo fatto comporta in quanto a stati d'animo politico-sentimentale [illegible] escluderne i comuni ricordi militari. Perciò «la grande abilità dei suoi governanti, e specialmente del Principe Paolo, è consistita nell'intraprendere la strada che imponevano le circostanze senza danno per il paese e contraendo obblighi minimi».

Il grande organo industriale ritiene quindi che le due note consegnate dal Governo tedesco in nome dell'Asse a quello jugoslavo non siano meno importanti che il testo stesso del Protocollo. «Perciò entrambi i Governi hanno potuto manifestare la loro soddisfazione: il Reich, ha conquistato il bastione che era fondatario dei paesi occidentali; Svetkovic, ha salvato l'integrità del suo paese e evitato la presenza di forze straniere nel suo territorio».

Riccardo Forte

Migliaia e migliaia di berlinesi si affollano per vedere la famosa vettura ferroviaria di Compiègne nella quale vennero firmati gli armistizi franco-tedeschi nel 1918 e nel 1940.

La neutralità degli Stati Uniti

I due ufficiali tedeschi fuggiti dal Canadà riconsegnati agli inglesi

Berlino, 26 marzo.

In merito alla fuga dei due ufficiali tedeschi prigionieri degli inglesi nel Canadà, secondo quanto pubblicarono a suo tempo alcuni giornali, la *Corrispondenza politico-diplomatica* osserva stasera che le speranze dei due ufficiali di trovarsi finalmente sul suolo della libera America, furono crudelmente frustrate da quelle autorità che li riconsegnarono immediatamente in mani britanniche. La *Corrispondenza* sottolinea a questo proposito il fatto che le autorità americane hanno coscientemente ignorato gli accordi dell'Aja in merito all'obbligo che ha una Nazione neutrale di lasciar liberi i prigionieri di guerra che si rifugiassero eventualmente in territorio neutro. La meschinità del pretesto addotto dalle autorità di confine americane sulla mancanza di regolari documenti da parte dei due ufficiali tedeschi, conclude la nota dell'agenzia ufficiosa, sottolinea in maniera ancora più sfacciata la violazione di un diritto che tutti gli Stati neutrali hanno sin qui scrupolosamente rispettato. Tale gesto non risponde certo allo spirito di cavalleria, di umanità e di libertà tanto vantato negli Stati Uniti, ma tradisce, invece, un odio cieco verso la Germania.

Contro le insidie inglesi

Trasporto francese in navigazione scortata da unità da guerra

Ginevra, 26 marzo.

Ceusi informano i giornali da Madrid, una nave da trasporto francese si trovava attualmente in viaggio per Casablanca, con a bordo un carico di cacao, caffè, tabacco e banane. La nave mercantile sarebbe accompagnata da unità della flotta da guerra francese, le quali avrebbero l'ordine di opporsi con la forza delle armi al sequestro della nave da parte degli inglesi. (*D.N.B.*)

Halifax revisionista ritardatario

Una serie di luoghi comuni, compreso un ritorno alla Società delle Nazioni, presentati come "scopi di guerra„ britannici

L'Avana, 26 marzo.

Lord Halifax ha pronunciato a New York un discorso nel quale, secondo certi commenti nord-americani, l'ambasciatore avrebbe definito gli scopi di guerra e di pace della Gran Bretagna.

In realtà il discorso di lord Halifax non ha definito nulla.

L'ambasciatore si è limitato a pronunciare le solite frasi vaghe sulla libertà del mondo e sulla lotta che l'Inghilterra sosterrebbe per questa libertà. Il discorso è stato pronunciato in quello stile biblico che è tipico di lord Halifax e che interpreta la «forma mentis» di una notevole parte dell'aristocrazia britannica nella quale la lettura della «Bibbia», l'amore del denaro, la mancanza di scrupoli negli affari e la superbia inglese, formano un complesso spirituale che si tramanda di generazione in generazione. Lord Halifax, come tutti i suoi compagni di oligarchia, è fuori della realtà del mondo e della storia.

Per quanto si riferisce alla guerra il tono generale del discorso è stato piuttosto dimesso. Halifax si è limitato ad assicurare che l'Inghilterra, con il valido aiuto degli Stati Uniti, supererà, dopo il primo periodo di perdite, la grave minaccia che incombe sulle sue comunicazioni marittime.

Per quanto si riferisce alla futura pace, l'Inghilterra la concepisce, secondo la sua vecchia mentalità, impostata sopra una Società delle Nazioni la quale, a differenza dell'antica, dovrà possedere una forza armata internazionale incaricata di imporre le sue sentenze agli Stati malcontenti o recalcitranti. Attraverso le parole di Halifax è evidente che l'Inghilterra fa impressionata dalla gravità del fenomeno della generale rivolta mondiale contro il monopolio delle materie prime esercitato dalla Gran Bretagna.

Il discorso di lord Halifax rivela che gli uomini di Londra sono anche preoccupati per lo stato d'animo esistente nel popolo inglese il quale intende uscire dalla guerra in condizioni sociali e economiche meno arretrate. Per fronteggiare il fenomeno mondiale di rivolta contro l'esosa opulenza britannica, lord Halifax tira fuori la formula, estremamente vaga, che «la futura pace dovrà essere impostata sopra una prosperità giustamente divisa».

Se l'Inghilterra invece di aspettare d'essere con l'acqua alla gola per trovare questa formula, l'avesse tirata fuori a Versaglia o negli anni dopo Versaglia, quasi certamente questa terribile guerra non si sarebbe registrata! I popoli giovani hanno domandato, come tutti i mezzi pacifici e semipacifici possibili, una più giusta distribuzione delle ricchezze del mondo ma si sono urtati inesorabilmente contro l'altezzoso e odioso «no» di Londra. Halifax è diventato all'improvviso anche revisionista. L'ambasciatore ammette che «nel futuro si dovrà anche permettere un cambiamento ordinato delle relazioni degli Stati». Naturalmente lord Halifax concepisce questa revisione teorica attraverso la Società delle Nazioni nella quale i popoli di lingua inglese abbiano la maggioranza dei voti o se la siano assicurata all'atto medesimo della fondazione attraverso i soliti trucchi dei dominii e degli Stati vassalli o avvassallati.

L'idea della comunanza delle nazioni — ha detto lord Halifax — è il «Commonwealth» britannico, cioè un «Commonwealth», aggiungiamo noi, con varie Irlande e con vari Sud Africa dominati da una esigua maggioranza britannica e con tre o quattro India postulanti fuori della porta.

Di fronte al fermento sociale delle masse inglesi, il vecchio lord è generosissimo in promesse generiche senza prendere nessun impegno preciso. Tutto del resto dovrà essere rinviato a guerra finita, cioè a quando sia passato il pericolo.

Come è di moda in questo momento sulle labbra dei governanti inglesi, lord Halifax si è dichiarato strenuo partigiano di una più stretta associazione di tutti i popoli di lingua inglese. E' una «pax britanno-nord americana» che Londra ricerca, garantita dai cannoni dell'Inghilterra, dai cannoni dei dominii e dai cannoni degli Stati Uniti.

Nel suo complesso, un discorso ipocrita, vuoto di contenuto, sottilmente perfido, tutto impregnato della boria dei popoli di lingua inglese i quali si considerano i depositari della civiltà e i legittimi padroni del mondo per diritto razziale e divino. La più importante frase del discorso di lord Halifax è quella nella quale l'ambasciatore ha dichiarato che «l'Inghilterra è pronta a unire le sue mani con ogni Stato che ricerchi sinceramente la pace e la prosperità del mondo, osservando lealmente i suoi impegni e assicurando la libertà individuale». Lord Halifax si è semplicemente dimenticato di precisare se per osservanza leale degli impegni si deve intendere quella praticata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti sugli impegni di Lloyd George e di Wilson, così come non ha precisato se per libertà individuale si deve intendere quella di cui godono i 320 milioni di abitanti dell'India.

(*Stefani*)

Mentre gli operai scioperano

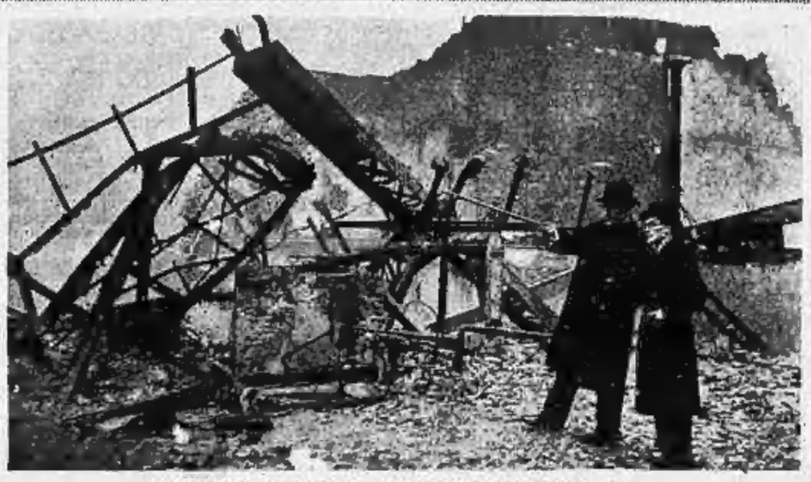
Roosevelt chiede alle industrie
nuovi grandiosi sforzi

Washington, 26 marzo.

Mentre lo schema di costruzioni per gli aiuti alle democrazie ammontante a sette miliardi di dollari veniva inviato per la firma presidenziale a Roosevelt, in campo aliantino, i circoli ufficiali annunziavano un piano per la costruzione di stabilimenti industriali la cui attuazione costerà 750 milioni di dollari. E' stato inoltre annunciato che le ordinazioni per il riarmo americano e per le forniture alle democrazie, che finora venivano passate separatamente, saranno da ora innanzi cumulate. La commissione marittima federale ha poi disposto per la costruzione di centotrentasette vapori da carico tipo unico in base al programma presidenziale che comprende la costruzione di 200 piroscafi.

La commissione per la conciliazione delle vertenze sta per diventare una delle più inutili e ridicole istituzioni negli Stati Uniti. E' noto che a Bethlehem in Pensilvania, a Chicago ed in altri centri, dove le agitazioni operaie sono in pieno sviluppo, sono avvenuti gravi disordini con conflitti tra scioperanti e polizia; feriti e contusi. La commissione in parola, invitata dal governo ad intervenire, dopo aver tenuto consiglio non ha trovato da far di meglio che rivolgere un appello agli scioperanti invitandoli a ritornare alla calma ed a riprendere il lavoro. A questo patetico appello, fatto in nome della patria e della causa della democrazia, il macchinatore hanno risposto dichiarando che persisteranno e persisteranno nella astensione dal lavoro fino a quando gli industriali non accorderanno loro i richiesti aumenti. Nella risposta si dichiara inoltre che tali aumenti non possono affatto far salire i prezzi già altissimi e sproporzionati alle mercedi — come si pretenderebbe far credere — ma soltanto determinare una riduzione degli iperbolici guadagni che gli industriali stanno realizzando e si preparano a realizzare con le forniture di guerra. Stando così le cose, appare assai dubbio a questi circoli che i messaggi della commissione possano indurre le masse operaie a credere che gli industriali sono sull'orlo del fallimento e che la politica del Presidente Roosevelt interpreta a tutela gli interessi della nazione.

Si apprende frattanto che la polizia federale, col concorso di squadroni di poliziotti a cavallo, è riuscita a sfondare la catena di sentinelle tesa dagli scioperanti davanti agli stabilimenti delle acciaierie di Bethlehem, in Pennsylvania. Per la prima volta dopo lunedì, la polizia è riuscita a tener liberi gli accessi agli stabilimenti. L'attacco è stato condotto da un centinaio di poliziotti armati di sfollagente, che si sono lanciati contro i picchetti di scioperanti attorniati da una folla numerosa. Gli operai sono stati dispersi ma prima di allontanarsi hanno ancora fracassato una dozzina di automobili appartenenti a lavoratori contrari allo sciopero, i quali continuano il lavoro. Altri manifestanti hanno preso d'assalto i tram sui quali gli avversari dello sciopero contavano di recarsi al lavoro. Nei vari incidenti alcuni poliziotti sono rimasti leggermente feriti.



Il Premier australiano (a sinistra) fa la conoscenza, a Londra, coi risultati delle ultime incursioni aeree tedesche.

Serena inaugura il Sacrario dei Fascisti caduti all'estero

Roma, 26 marzo.

Nella sede della Direzione generale degli Italiani all'estero, il Ministro Segretario del Partito ha inaugurato il Sacrario degli Italiani all'Estero caduti per l'affermazione nel mondo dell'idea fascista: 87 sono i martiri che, pur vivendo in terra straniera, sentirono il nuovo affetto spirituale che travagliava la Patria, e ne sentirono la grandezza. Antesignani e alfieri, essi devono essere considerati dalla nuova Italia del Littorio, in quanto col loro sacrificio riaffermarono davanti al mondo non soltanto la tenacia del loro sentimento patriottico, ma la grandezza dell'idea, che, conquistate le masse entro i confini, doveva per il suo alto valore etico e politico, conquistare l'Europa.

In Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo, negli Stati Uniti d'America sono in gran parte caduti questi alfieri del Littorio, cioè in quei paesi dove pareva che ogni libertà forse consentita e fosse ammessa l'affermazione di ogni concezione politica. Ma tale libertà era di marca strettamente democratica, era cioè condizionata a quelle manifestazioni politiche rigidite alle lotte di classe e all'intrigo. Perciò l'affermazione di un'idea che aveva in sè i principii di un ordine nuovo e che si fondava essenzialmente sull'amore di Patria, fu immediatamente, tenacemente, sanguinosamente osteggiata.

Ma questi degni figli d'Italia non si arrestarono di fronte alla lotta e affermarono col loro sacrificio la futura grandezza della Patria. L'olocausto di questi 87 martiri, come pure l'eroismo dei 437 feriti, sono stati la prima semente dell'Idea fascista nel mondo. Particolare significato assumeva, quindi, la cerimonia di stamane, in quanto si svolgeva nel giorno anniversario della morte di Nicola Bonservizi, il primo Italiano all'estero caduto per la Causa.

Prestavano servizio alla sede della Direzione Generale reparti della G.I.L.E. in armi, ed era presente gran numero di famiglie dei Caduti, dei quali si celebrava il sacrificio, oltre a una rappresentanza di squadristi del Ministero degli Esteri.

Alle ore 11, accompagnato dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi Benini, dal capo di gabinetto del Ministro degli Esteri Anfuso, e dal Federale dell'Urbe, è giunto il Segretario del Partito, il quale è stato ricevuto dal direttore generale e segretario dei Fasci all'estero De Cicco.

L'eccellenza Serena è stato immediatamente nel Sacrario. Due grandi lapidi marmoree, con incisi i nomi dei Caduti, biancheggiano nella parete frontale. Esse sono divise da una lunga croce luminosa, ai cui piedi, sopra un cuscino cremisi, è il nero gagliardetto col nome di Bonservizi e un nudo pugnale. Campeggia sulle lapidi questa scritta: «Lavoratori italiani caduti in terra straniera per il Fascismo: vivono nel cuore dell'Italia rigenerata».

Tutt'intorno sono le fiamme coi nome degli altri Caduti. E' pure presente il gagliardetto dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti e Mutilati per la Causa fascista.

Suonato l'attenti, Padre Grassi, squadrista e fervente propugnatore all'estero dell'Idea fascista, impartisce la benedizione: dopo di che l'eccellenza De Cicco fa l'appello dei Caduti, cui risponde il forte e commosso «A noi!» di tutti i presenti. Un minuto di silenzio ricongiunge lo spirito dei Martiri a quello dei presenti.

Il Segretario del Partito depone, quindi, una grande corona di alloro, sul cui nastro dai colori di Roma campeggia la scritta «Il Duce».

All'uscita dal Sacrario, l'eccellenza Serena è stato salutato da vive acclamazioni al Duce.

Finita la cerimonia, il direttore generale segretario dei Fasci all'estero, insieme al vice-direttore, ha montato la guardia al Sacrario.

Notizie del Partito

Il rinnovo delle tessere è un atto di fede - I pacchi ai combattenti - I giovani di Preparazione politica nelle Organizzazioni del Partito - La «campagna della ginestra»

Il rinnovo della tessera del Partito costituisce un atto di fede che deve essere compiuto personalmente e non per interposta persona.

* *

A cura dei Fasci Femminili è stato effettuato, nel periodo dal 25 febbraio al 5 marzo, il terzo invio di pacchi ai combattenti. Sono stati messi a disposizione delle Forze Armate ed inoltrati alle truppe operanti 6.811 pacchi coloniali e 41.758 pacchi da montagna, con un totale complessivo di 388.227 indumenti.

* *

I Segretari Federali utilizzino nelle organizzazioni del Partito i diplomati dei Corsi di preparazione politica. Tale utilizzazione deve essere rispondente alla finalità dei corsi stessi ed adeguata alle possibilità dei giovani. Entro il 30 aprile i Segretari Federali invieranno un rapporto in cui saranno specificati gli incarichi conferiti.

* *

Nel periodo dal 1° al 31 aprile sarà indetta nelle province di Aquila, Arezzo, Bologna, Chieti, Firenze, Forlì, Grosseto, Livorno, Littoria, Lucca, Perugia, Pescara, Pisa, Pistoia, Ravenna, Rieti, Roma, Siena, Teramo, Terni e Viterbo la «campagna della ginestra». I Segretari Federali e le Fiduciarie dei Fasci femminili delle province suddette curino che le norme appositamente emanate abbiano piena attuazione. Data l'importanza della fibra di ginestra ai fini autarchici, le massaie rurali saranno interessate al [illegible] alla raccolta.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nel Salone de *La Stampa*

Il Duo Salerno-Bonisconti

Gli assidui al Salone de *La Stampa* ascolteranno sabato prossimo, 29 marzo, alle ore 17, due giovani e studiosi concertisti che si vanno assai favorevolmente e largamente affermando per l'impegno e la serietà della loro artistica fatica: il pianista Mario Salerno e la violinista Angiola Bonisconti. Essi annunciano un programma di parecchio impegno: si comincerà con la *Sonata* op. 1 n. 1 di F. M. Veracini e con la *Sonata* in la di Pizzetti; seguiranno il «Preludio e danza profana» di P. Montani; «Cinque pezzi in stile popolare» di Schumann, e «Canti di Spagna» di J. Nin.

Gli inviti saranno distribuiti nel Salone terreno a cominciare dalle ore 14,30 di oggi.